Nelle acque fra l'Italia e la Grecia affonda un veliero: 55 migranti morti. Secondo varie voci, la metà sarebbero bambini. Ma la presunta Europa parla di poltrone

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

Martedì 18 giugno 2024 – Anno 16 – n° 167
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 16 con il libro "Il vaso di Pandoro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

L'INCHIESTA In 9 casi su 10 diventano vittime

I whistleblower reietti: denunciano e pagano

■ Chi ha denunciato irregolarità e illeciti aziendali ha poi subìto demansionamenti, ritorsioni e cause legali, a scapito di salute e legami familiari. Mentre nell'80% dei casi i responsabili sono tutti al loro posto. Per Trasparency International la nuova legge è "un'occasione persa, senza soldi né sostegni"

MACKINSON A PAG. 8 - 9

L'EUROMERCATO DEI POSTI

Ursula: bis anche senza FdI, rinviato richiamo all'Italia

CANNAVÒ A PAG. 6

3° MANDATO NEI COMUNI?

5S, Conte lavora al Congresso: nomi forti alle Politiche

DE CAROLIS A PAG. 7

GUERRA SENZA LIMITI LA NATO VUOLE PIÙ TESTATE NUCLEARI IN UE PRONTE ALL'USO

Passate le elezioni, Meloni invia i super-missili a Kiev

IERI "NO", OGGI "SÌ"

OLTRE AL SAMP-T ECCO IL 9° PACCHETTO: ROMA MANDERÀ GLI STORM SHADOW, TUTT'ALTRO CHE DIFENSIVI: GITTATA FINO A 300 KM (ANCHE IN RUSSIA). L'ALLEANZA INTANTO AUMENTA LE ATOMICHE IN EUROPA

CARIDI E SALVINI A PAG. 2 - 3

LA DESTRA CHE SFIDA MACRON

Marine Le Pen infrange il tabù Nato: "L'Ucraina non può vincere, la pace va negoziata con Putin"

DE MICCO A PAG. 2 - 3

L'IDF PENSA AL "DOPO-RAFAH"

Una settimana di assedio a Netanyahu, che liquida il gabinetto di guerra: più forte Gallant, Gvir meno

ANTONIUCCI E SCUTO A PAG. 4

Balocchi e profumi

» Marco Travaglio

Reduce dai fasti del *duty free* di Fiumicino, un profumatissimo Piero Fassino è tornato all'altro antico amore: la politica estera. A meno di due mesi dallo scoop del *Fatto* sulla mano lesta e recidiva che intasca uno Chanel Chance senza passare dalla cassa, il Pd non ha ancora detto una parola sul suo deputato indagato per vari tentati furti (se è malato, lo dimostri con un certificato medico e si curi evitando di andare in giro da solo; se non lo è, c'è una sola parola per definirlo, incompatibile con la carica che occupa). Così, fischiettando e confidando nella smemoratezza generale, lui ha ripreso a frequentare Montecitorio, dunque pure Fiumicino, e a twittare contro l'ex compagno Putin: "Pretende il riconoscimento dell'annessione di Crimea e Donbass. Un *diktat* indecente. Una pace giusta e sicura non può essere un'umiliante richiesta di resa". I commenti sottostanti sono pezzi di rara comicità: non si rideva tanto da quando Di Maio annunciò la scissione dai 5Stelle e la nascita di Insieme per il Futuro. Breve antologia: "Indecente è intascarsi i profumi al *duty free*", "Ok, ma prima passa alla cassa", "Quindi il ladro sarebbe Putin", "Si sente profumo di vittoria", "Sento profumo di cazzate", "Rubare profumi ti riesce meglio delle analisi geopolitiche (ed è tutto detto)", "Ancora tu? Ma non dovevamo vederci più?", "Oltre a rubare ami anche mentire?", "Prova a proporre uno scambio di profumi", "Pierino, manda qualche profumo a Putin, magari lo convinci", "Ho un'idea: rubiamo le armi a Putin!", "Egoiste!".

Altri entrano nel merito: "Sii pragmatico: Putin non potrà certo ritirarsi da questa sanguinosa guerra con soltanto un paio di profumi in tasca", "Parti col moschetto?", "Se lo dice Fassino, possiamo star certi che Kiev diventerà la nuova capitale della Federazione Russa", "La pace giusta non esiste: esiste solo la pace dei vincitori", "Piero, ti svelo un mistero: se si perde una guerra, le condizioni le detta il vincitore". Ma questi commenti, detratte le essenze Chanel, non valgono solo per il maestro profumiere pidino: sono la risposta del buonsenso alle follie del 99 per cento dei politici occidentali, che continuano a fare i capricci come bimbetti viziati dell'asilo: "Vojo il Donbass! E pure la Crimea! E pure Kiev nella Nato!". Come se per due anni e mezzo non avessero farcito l'Ucraina di armi e miliardi, riempito Mosca di sanzioni per "sconfiggere la Russia" e collezionato solo fiaschi. Ora farneticano di "pace giusta" come se nella storia ne fosse mai esistita una: cioè come se lo sconfitto potesse dettare le condizioni al vincitore. Di questo passo, Fassino chiederà indietro Corsica, Nizza, Savoia, Istria, Dalmazia, Albania, Libia, Etiopia, Somalia ed Eritrea. E passerà ai profumi coloniali.

» FABIO & ELISABETTA

I fratelli Rampellis separano le toghe, ma non la famiglia

» Ilaria Proietti

I Rampellis di lotta e di governo hanno occupato Montecitorio: non si contano più i convegni dove a fare da mattatrice è la maggiore Elisabetta.

A PAG. 13

LE NOSTRE FIRME

SCONTRO FRA GREMBIULINI

Il Goi caccia 4mila massoni "scozzesi"

PIPITONE A PAG. 14

DA FIGLIUOLO 6MILA EURO

Alluvionati beffati: solo 40% dei danni "Fermiamo il Tour"

RONCHETTI A PAG. 15

La cattiveria

Il cardinale Ruini svela al Corriere il tentato golpe contro Silvio Berlusconi: "Volevano mettere le accise sul Viagra"

LA PALESTRA/ANTONIO CARANO

LA BIO DI LAURA BETTI

Bettole e amanti dotati: la pazza pupattola di PPP

PARIS A PAG. 18

CRISI INTERNAZIONALE • BOMBE E DIPLOMAZIA

Oltre al Samp-T In arrivo il decreto: l'Italia manderà Storm Shadow. Possono colpire fino a 300 km, anche nel territorio russo

Usa, vertice atlantista: nel 9° pacchetto i missili a lunga gittata per Kiev

Strategia Finita la campagna elettorale, Meloni torna bellicista Scontro con la Lega

» Giacomo Salvini

Il nono pacchetto di armi all'Ucraina che il ministro della Difesa Guido Crosetto presenterà al Copasir entro fine mese non conterrà solo il sistema di difesa anti-aerea Samp-T, ma anche una partita di missili a lunga gittata Storm Shadow in grado, potenzialmente, di colpire il suolo russo, spiegano al *Fatto* fonti autorevoli a conoscenza della questione. Una decisione che sarà messa nero su bianco nel decreto interministeriale che il governo italiano firmerà entro il vertice Nato di Washington del 9-11 luglio.

L'invio di missili a lunga gittata è la certificazione di un cambio di atteggiamento politico da parte di Giorgia Meloni sulla guerra in Ucraina: durante la campagna elettorale per le elezioni europee il tema – molto impopolare nell'opinione pubblica italiana – era stato nascosto dal programma di Fratelli d'Italia e la presidente del Consiglio praticamente non ne aveva parlato. Ora, passato il voto, con un chiaro insuccesso delle forze che hanno puntato sul messaggio pacifista, Meloni è tornata pubblicamente sulle posizioni originarie filo-atlantiche: domenica, alla conferenza di pace in Svizzera, la premier ha detto al presidente ucraino Volodymyr Zelensky che la "pace non è una resa" di Kiev ed entro un paio di settimane il governo licenzierà il decreto armi sparito durante la campagna elettorale.

A FINE APRILE il ministro della Difesa britannico, Grant Shapps, in un'intervista al quotidiano *The Times*, aveva rivelato che l'Italia, insieme a Francia e Regno Unito, aveva già inviato missili a lunga gittata che sono "un'arma straordinaria" soprattutto in Crimea, in grado di "fare la differenza". Il governo italiano non aveva né confermato né smentito la notizia ma il ministro della Difesa Guido Crosetto, rispondendo a un'interrogazione del M5S in Parlamento, a fine maggio ha annunciato la volontà di rimuovere il segreto sulle armi inviata in Ucraina.

Questo non è ancora avvenuto ma nel frattempo, a pochi giorni dalla presentazione del decreto interministeriale al Copasir, si scopre che i missili Storm Shadow ci saranno nel nono pacchetto di armi a Kiev. Ci sarà, come già rivelato dal *Fatto*, il Samp-T che sarà spostato dal Kuwait per difendere le città ucraine e una partita di missili a lunga gittata: gli Storm Shadow possono arrivare a colpire obiettivi fino a 300 chilometri di distanza. Non è dato sapere dove saranno posizionati: se saranno installati nell'area di Kharkiv, per fare un esempio, potrebbero arrivare a colpire il territorio russo. L'ipotesi è che vengano installati sui caccia Sukhoi Su-24 ucraini. I missili a lunga gittata, fanno sapere le stesse fonti, sarebbero stati chiesti dal governo ucraino che li considera importanti per una ipotetica controffensiva. Nel 1999, l'Italia ne ha acquistati 200 e nel 2023 ha aderito al programma franco-britannico per sostituirli con altri di nuova generazione.

Una decisione che rischia di creare qualche problema nella maggioranza di governo. Il leader della Lega Matteo Salvini, infatti, durante la campagna elettorale, aveva spiegato che non avrebbe più votato decreti con armi all'Ucraina senza sapere prima come sarebbero state utilizzate. Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha risposto che l'Italia viene costan-

LA GIORNATA

PIÙ ATTACCHI RUSSI PRIMA DEGLI F-16

• La Russia intensifica i suoi attacchi a Est per "massimizzare l'esaurimento delle truppe ucraine", prima dell'arrivo degli F-16 occidentali, scrive il "Guardian"

SPAGNA: "NO TRUPPE OVEST IN UCRAINA"

• Un'eventuale presenza di truppe di Paesi della Nato in Ucraina servirà da "pretesto" alla Russia per una "escalation" del conflitto in corso, afferma la Difesa spagnola

WP: "KIEV ORA MANDA ASSASSINI AL FRONTE"

• L'Ucraina libera i criminali nelle carceri la prima linea: da maggio Kiev ha liberato più di 2.750 carcerati, inclusi spacciatori e assassini. Lo riporta il Washington Post.

TENSIONI NEL PACIFICO TRA CINA E FILIPPINE

• Collisione fra navi cinese e filippina nelle acque contese del Mar Cinese meridionale. La Cina minaccia azioni legali contro le Filippine

FRANCIA

Le Pen pacifista al voto: "Trattiamo con Mosca"

L'ANTI-MACRON CONTRARIA ALLE SANZIONI, ORA L'AFFONDO

» Luana De Micco

PARIGI

Aprire il dialogo con Mosca, ridiscutere le sanzioni economiche e non diventare co-belligeranti: a meno di due settimane dal primo turno del voto per le Legislative anticipate del 30 giugno in Francia (con ballottaggio il 7 luglio), Marine Le Pen ha illustrato la sua posizione sulla guerra in Ucraina in un'intervista al *Periodico de España*, pubblicata ieri.

"DOVREMO PARLARE con la Russia per cercare di trovare una via d'uscita positiva per l'Ucraina da questo conflitto, che chiaramente non può vincere. Spero che la Francia – ha detto Marine Le Pen – svolga un ruolo in questa soluzione ragionevole, per il bene dell'Ucraina sotto attacco e per un rapido ritorno a una pace duratura".

La leader dell'estrema destra francese è in posizione di forza da quando il presidente Emmanuel Macron, sulla scia della *débâcle* alle Europee, ha sciolto l'Assemblea e convocato nuove elezioni. Il partito di Marine Le Pen è in testa a tutti i sondaggi con il 32%. In caso di vittoria, in un futuro esecutivo di "coabitazione", il suo giovane pupillo, Jordan Bardella, potrebbe essere premier. "Un governo di estrema destra sarebbe una catastrofe in materia di politica estera", osservava un paio di giorni fa su *Rfi* Nicolas Tenzer, docente a Sciences-Po. Dicendo di voler "dialogare" con Putin, Marine Le Pen si contrappone apertamente a Macron che, dopo aver privilegiato la via diplomatica all'inizio del conflitto, ipotizza ormai da mesi l'invio delle truppe occidentali in Ucraina, promuove una missione europea di istruttori per formare i soldati ucraini direttamente sul posto, e annuncia l'invio dei caccia Mirage.

SI OPPONE ANCHE alla posizione delle sinistre, unite nel Nuovo Fronte Popolare che, nel programma comune, anche su richiesta dei socialisti, hanno dichiarato la loro totale lealtà all'Ucraina: "Sostegno incondizionato" a Kiev contro l'aggressore russo, hanno scritto, tramite "l'invio delle armi, la cancellazione del debito estero dell'Ucraina, il sequestro dei beni degli oligarchi che contribuiscono allo sforzo bellico russo e l'invio di caschi

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

Alleanza duratura
La premier Meloni con Zelensky e Crosetto. Accanto una batteria di Samp-T
FOTO ANSA

temente informata sull'utilizzo dei propri equipaggi e le frasi di Salvini non sono piaciute nemmeno al titolare della Difesa di Fratelli d'Italia, Crosetto.

Il nono pacchetto di armi potrebbe coincidere con la mozione che la Lega sta per depositare al Senato, a prima firma del capogruppo Massimiliano Romeo, che chiederà di "censurare" il segretario generale della Nato, Jens Stolteberg, che aveva proposto l'eliminazione del veto sull'utilizzo di armi dell'alleanza per colpire obiettivi russi. Nel documento si ribadirà anche la volontà di evitare l'invio di "armi offensive" per escludere "l'escalation militare" e una possibile "terza guerra mondiale". Il nono decreto interministeriale passerà dal Copasir dove la Lega ha Claudio Borghi, senatore che si è espresso contro l'invio di nuove armi all'Ucraina. Non è chiaro cosa deciderà di fare il Carroccio dopo l'informativa di Crosetto ma, passata la campagna elettorale, potrebbe rinunciare a opporsi al governo.

ESCALATION • Dai depositi all'operatività

La Nato alza il tiro e aumenta le testate nucleari in Europa

» **Cosimo Caridi**

BERLINO

Mentre in Svizzera si svolgeva la Conferenza per la Pace in Ucraina, il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, stava negoziando il dispiegamento di armi nucleari. Appena terminato l'infruttuoso fine settimana elvetico – nessun Paese del Sud del mondo ha firmato il piano proposto da Kiev – il norvegese a capo dell'Alleanza atlantica ha rilasciato un'intervista al quotidiano britannico *Telegraph*, spiegando che la Nato deve mostrare al mondo il suo arsenale nucleare per mandare un "messaggio diretto" ai nemici. La prospettiva è che alcuni membri mobilitino i loro missili con testate atomiche dai depositi e li rendano pronti per essere operativi.

"NON ENTRERÒ nei dettagli – ha detto Stoltenberg – su quante testate nucleari dovrebbero essere operative e quali essere immagazzinate, ma dobbiamo consultarci su questi temi: questo è esattamente ciò che stiamo facendo". Da Mosca è arrivata una secca risposta per bocca del portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov: "Un'altra escalation di tensione. Chiaramente non concorda con la stessa dichiarazione" della conferenza di Lucerna per un processo di pace con Kiev. Il segretario generale lascerà l'incarico a fine estate e con questa mossa sta preparando il vertice Nato che si terrà a inizio luglio a Washington. Per l'Ucraina ha già presentato un piano da 40 miliardi di dollari all'anno, versati dall'Alleanza a Kiev per il prossimo decennio. Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha già espresso dubbi nei giorni scorsi: "La quota italiana di contributo ammonterebbe a 3 miliardi e mezzo all'anno e io metto subito le mani avanti: non si può fare". Con la questione nucleare il capo dell'Alleanza punta il dito non solo verso la Russia, ma anche contro la Cina. Pechino vuole arrivare a mille testate atomiche entro la fine del decennio, erano 200 nel 2019. Secondo un rapporto dell'Ican (Campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari), i nove Stati dotati dell'atomica hanno speso, per il 2023, 85 miliardi di euro per il mantenimento e l'ampliamento degli arsenali nucleari. L'aumento più significativo è stato fatto

PUTIN NOMINA VICEMINISTRA UNA PRO-NIPOTE

IL PRESIDENTE RUSSO Vladimir Putin è atteso da oggi per una visita di due giorni a Pyongyang, dove avrà un lungo faccia a faccia con il leader comunista nordcoreano Kim Jong-un e potrebbe firmare un trattato per la "partnership strategica" bilaterale. Lo stesso Putin continua intanto l'opera di riorganizzazione all'interno del ministero della Difesa, dopo la nomina dell'economista Andrei Belousov alla guida del dicastero, coincisa con una serie di arresti eccellenti di dirigenti per accuse di corruzione. Ma questa volta i media dell'opposizione denunciano un caso di nepotismo, perché tra i quattro nuovi viceministri nominati in sostituzione di altrettanti uscenti figura Anna Tsivileva, che secondo la testata dissidente "Meduza" sarebbe la figlia di un cugino del presidente. Tsivileva è oggetto di sanzioni Ue, che l'ha definita "una stretta parente" di Putin, e della Gran Bretagna, che l'ha indicata come sua "prima cugina"

LA SFIDA
USA E CINA, RECORD NELLA CORSA ATOMICA

dagli Usa che hanno accresciuto di quasi 10 miliardi la spesa, arrivando alla cifra di 50 miliardi. Il secondo Paese per investimento è la Cina. In totale sono nove gli Stati che hanno dichiarato un arsenale atomico. La corsa al riarmo, prima munizioni e droni, poi carri armati e veicoli corazzati, ha inevitabilmente contagiato anche il più pericoloso dei comparti della Difesa: il nucleare. Secondo il Sipri, importante centro studi di Stoccolma, lo scorso anno sono aumentate del 60% le testate atomiche schierate su missili o aerei. Nel mondo ci sono oltre 2.100 ordigni nucleari su missili balistici in stato di massima allerta, più altri quasi 1.800 già pronti per essere agganciati ai caccia da guerra. Negli arsenali ci sono altre cinquemila testate in stato di allerta e altre migliaia in attesa di attivazione. Nel mondo gli eserciti hanno ha disposizione già 12.121 testate atomiche.

Ieri Israele, decimo Stato a possedere l'arma atomica, ma l'unico a non averlo mai confermato, ha diramato i dati sull'export di armi. Per il terzo anno consecutivo ha segnato un aumento record nelle vendite. Circa 13 miliardi di euro di armamenti consegnati, per la maggior parte di sistemi missilistici. Dall'invasione dell'Ucraina le azioni dei produttori di armi sono aumentate fino al 500%. La scorsa settimana è arrivato un messaggio in controtendenza: tutte le principali aziende europee di Difesa hanno registrato perdite per giorni consecutivi. Maglia nera (-13% in quattro giorni) per l'italiana Leonardo.

Urne il 30 giugno Marine Le Pen, presidente del partito Rassemblement National ANSA

blu per mettere in sicurezza le centrali nucleari". Interrogata dal giornale spagnolo se si debbano inviare più o meno aiuti all'Ucraina per difendersi dalla aggressione russa", Marine Le Pen ha risposto che "condanna l'aggressione russa" e che sostiene "le iniziative volte a fornire sostegno militare o civile all'Ucraina". Nei fatti, al Parlamento, francese o europeo, il Rassemblement National non ha mai votato nessuna risoluzione per condannare con chiarezza l'aggressione russa. I legami tra Marine Le Pen e la Russia sono noti. Diversi media, tra cui il *Washington Post*, hanno accusato il partito di "contribuire alla propaganda" pro-Putin. In Francia è stata aperta una commissione d'inchiesta parlamentare perché le posizioni RN sarebbero "sistematicamente allineate agli interessi del regime russo". Nel 2014 RN aveva ottenuto prestiti per più di dieci milioni da una banca russa e nel 2017 la Le Pen era stata accolta da Putin al Cremlino. Sul piano delle sanzioni economiche votate dall'Ue contro Mosca, Marine Le Pen si è sempre opposta. Più volte ha chiesto di revocarle: "La linea rossa che tracciamo per noi stessi – ha detto ancora al *Periodico de España* – è di pensare attentamente alle sanzioni in modo che non si ritorcano contro di noi. Penso, ad esempio, alla guerra energetica che abbiamo condotto, che è stata devastante per le nostre economie". Marine Le Pen si è sempre detta contraria all'annessione dell'Ucraina alla Nato e all'Ue. No anche all'invio di truppe: "La seconda linea rossa è non diventare co-belligeranti. Per la Francia – ha aggiunto Le Pen – la Prima guerra mondiale ha significato mille morti al giorno per quattro anni, e un secolo dopo, non ci siamo ancora ripresi del tutto".

DA MILEI I FUGGITIVI ANTI-LULA

LA PRESENZA in Argentina di sostenitori dell'ex presidente Bolsonaro indagati dalla giustizia brasiliana per l'assalto alle istituzioni dell'8 gennaio 2023 apre una crisi diplomatica e politica tra i due Paesi. Lula ha chiesto al ministero degli Esteri argentino l'elenco di condannati e dei fuggitivi, non ricevendo ancora nessuna risposta.

ISRAELE

LA MOSSA Il "moderato" filo-Usa Gantz è sempre più centrale. Decisiva resta l'ultradestra

La cabina di regia Il ministro della Difesa Yoav Gallant con Netanyahu FOTO ANSA

Netanyahu liquida il gabinetto di guerra Gallant più potente

AIUTA I BIMBI DI GAZA CON LA FONDAZIONE

IN QUATTRO GIORNI la campagna "I nostri occhi su Gaza", promossa dalla Fondazione il Fatto Quotidiano assieme a Medici Senza Frontiere, ha già raccolto più di 42 mila euro. Il nostro obiettivo è provvedere a una nuova iniziativa umanitaria a sostegno dell'attività di Msf nella Striscia di Gaza. Sono stati evacuati 14 ospedali, molti gli operatori sanitari uccisi, eppure Msf resiste. Noi siamo al loro fianco. Per donare **www.fondazioneilfattoquotidiano.org**

» **Fabio Scuto**

Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha annunciato che il gabinetto di guerra, un piccolo forum creato l'11 ottobre per gestire le campagne contro Hamas e Hezbollah, è stato sciolto. La creazione di un gabinetto di guerra ristretto era una richiesta fondamentale del presidente del partito di Unità Nazionale, Benny Gantz, quando si unì alla coalizione pochi giorni dopo l'inizio della guerra di Gaza in ottobre. Comprendeva il ministro della Difesa Yoav Gallant oltre a Netanyahu e Gantz. Gantz ha abbandonato la coalizione la settimana scorsa, portando con sé il parlamentare dell'Unità Nazionale Gadi Eisenkot, uno dei tre osservatori del gabinetto di guerra. Lo scioglimento del gabinetto di guerra "centralizza il suo potere, lo consolida e rende molto più difficile qualsiasi ammutinamento", fanno sapere gli uomini di fiducia del premier.

LA MOSSA di Netanyahu era attesa, poiché il ministro della Sicurezza nazionale di estrema destra, Itamar Ben Gvir, aveva fatto pressioni per essere integrato nel forum, cosa che Netanyahu ha evitato. L'ultra-religioso incendiario – che accusa l'Idf di fare troppi prigionieri a Gaza – minaccia da mesi l'uscita dei suoi dal governo "se Netanyahu non fa questo o quello", ma sono minacce vuote. Come il suo sodale Bezaleh Smotrich, ministro delle Finanze e per la Cisgiordania (le colonie) non lasceranno il governo per il semplice motivo che sanno bene che con nessun'altra elezione otterranno le leve di potere che attualmente hanno. Al momento resteranno tranquilli, sono importanti i finanziamenti alle scuole e comunità religiose – c'è un'indagine per una truffa da 20 milioni di dollari – agli insediamenti in Cisgiordania, alle milizie cittadine armate: usano il bilancio dello Stato come un bancomat. Stanno cercando di mettersi in tasca il più possibile, creando buchi nei conti statali. Ecco perché non molleranno Netanyahu.

Il premier e il capo della Difesa Gallant terranno adesso piccole consultazioni *ad hoc* con altri funzionari competenti – il consigliere per la Sicurezza nazionale, il ministro per gli Affari strategici, il capo dello Shin Bet, del Mossad, dell'Idf – per prendere decisioni chiave sulla guerra e cercheranno l'approvazione finale da parte del gabinetto di sicurezza più ampio. Anche qui Ben Gvir sarà escluso da questi incontri. Ma intanto la legge sull'esenzione dalla coscrizione obbligatoria per gli *haredim* ha fatto un altro passo avanti alla Knesset, ed è questo che alla fine interessa all'ultra destra religiosa. Quello che David Ben Gurion negoziò con i rabbini alla fondazione di Israele, un gruppo di 400 studenti delle *yeshivot* venivano esentati dal servizio militare per mantenere viva la memoria della *Torah*, è diventato adesso un privilegio per oltre 60 mila ragazzi haredi. Un fattore da sempre incendiario nella società israeliana e fonte insieme col "colpo di Stato giudiziario" delle manifestazioni che ogni sabato sera invadono le strade di tutte le città israeliane da oltre un anno. La gestione discutibile della guerra di Gaza da un punto di vista strategico, l'illusoria visione del premier che parla di "guerra permanente fino alla vittoria finale", la gestione degli ostaggi, hanno solo moltiplicato coloro che chiedono le dimissioni di Netanyahu e elezioni subito.

SCAMBIO RIMARRÀ L'ESENZIONE DALLA LEVA PER GLI HAREDIM

LA SETTIMANA scorsa, Gantz ha sostenuto che Israele dovrebbe accettare di ritirare le forze armate dalla Striscia di Gaza e di cessare la guerra contro Hamas per tutto il tempo necessario a garantire il rilascio degli ostaggi ancora detenuti lì. La guerra contro Hamas, ormai al suo nono mese, non accenna a fermarsi. Le operazioni militari a Rafah proseguono, anche se con minore intensità.

Il principale inviato del presidente Joe Biden è in visita nella regione mentre la Casa Bianca si propone di prevenire una guerra totale tra Israele e Hezbollah. Nonostante l'urgenza che l'Amministrazione Biden trasmette ai colloqui di Amos Hochstein, gli americani ammettono che la fine della guerra a Gaza e il rilascio degli ostaggi sono le condizioni necessarie per raggiungere un accordo anche sul confine tra Israele e Libano. Senza nessuna politica, nessun obiettivo reale, la campagna continua di Israele su due fronti potrebbe diventare una guerra totale.

"ELEZIONI SUBITO"

Una settimana di assedio a Bibi L'Idf pensa già al "dopo-Rafah"

» **Riccardo Antoniucci**

Erano in migliaia ieri pomeriggio sotto alla Knesset, nel secondo giorno della "settimana della rabbia" indetta da 10 organizzazioni anti-governative. Molti giovani, molti studenti, tutti contro Netanyahu. Alcuni sono arrivati con i pullman affittati da diverse compagnie tecnologiche, ha scritto il *Times of Israel*, in tutto il Paese. La protesta era cominciata con blocchi stradali lungo l'autostrada, all'altezza di Kfar Shmaryahu. Poi il corteo ha sfilato sotto la sede dello storico sindacato Histadrut, allineato su posizioni governative, chiedendo al leader di "uscire dal recinto" e convocare lo sciopero generale. Le richieste sono rimaste le stesse da mesi: accettare un accordo con Hamas per il rilascio degli ostaggi ancora detenuti a Gaza. Nelle stesse ore, come ogni lunedì, dentro la Knesset una delegazione dei familiari dei rapiti cercava di fare pressione sui ministri riuniti nel gabinetto di sicurezza. Molti chiedono le elezioni anticipate. Dopo il Parlamento, i manifestanti hanno marciato verso la residenza del premier, ad aspettarli c'era la polizia.

Secondo un'indagine del Jewish People Policy Institute, il 60% degli israeliani vuole che il governo "accetti" la *roadmap* per il cessate il fuoco illustrata dalla Casa

Bianca. Un'ampia maggioranza non vuole che l'Idf rimanga a occupare la Striscia ma praticamente nessuno vuole che a Gaza torni Hamas, preferendo l'Anp.

L'ESERCITO: "DIMEZZATE LE FORZE DI HAMAS. PRESTO I RISULTATI"

IERI IL PORTAVOCE dell'esercito israeliano Daniel Hagari ha chiarito una volta per tutte che la "pausa tattica", annunciata domenica dai militari per consentire il passaggio di camion umanitari nella zona sudest di Rafah, è limitata a una strada e nel resto della città le operazioni "mirate" continuano. "Parlare di pausa tattica ha fatto pensare che stavamo fermando i combattimenti", ha detto Hagari alla *Cnn*, "avremmo dovuto chiarire meglio che stiamo combattendo a Gaza, a Rafah e che abbiamo creato questo passaggio sicuro per assicurarci che continui la distribuzione" di aiuti.

Nel sud della Striscia, le truppe di Tel Aviv rivendicano il controllo operativo su circa il 60% dell'area di Rafah e il controllo del confine tra Gaza ed Egitto a ovest di Kerem Shalom. Ieri hanno comunicato di aver smantellato due battaglioni di Hamas, uccidendo 550 combattenti. Sarebbe circa la metà della forze rimaste ai miliziani a Rafah. Resterebbero in piedi ancora due battaglioni (dei quattro originari), ma notevolmente indeboliti dopo 40 giorni di combattimenti.

Nelle prossime settimane, secondo una rivelazione di *Haaretz*, l'Idf dovrebbe presentare "i risultati ottenuti con la guerra dall'inizio delle operazioni", nel tentativo di convincere l'opinione pubblica che la campagna militare nella Striscia è effettivamente servita a sconfiggere l'ala militare di Hamas. Ma i generali israeliani sono anche convinti che, senza un piano politico per la gestione della Striscia "dopo" la fine dell'offensiva militare, questi guadagni tattici saranno facilmente erosi e Hamas si ricostituirà, anche perché molti combattenti e militanti sarebbero fuggiti verso nord, tornando a popolare Khan Younis e le altre città del centro. Non è escluso che si siano portati dietro gli ostaggi israeliani ancora vivi.

EUROPA

UNIONE Secondo "Politico", viste le trattative in corso, la Commissione ha congelato un report sulla libertà di stampa duro con il governo di Roma

Ursula bis anche senza Meloni E l'Ue rinvia i richiami all'Italia

PREMIERATO, IN AULA IL PARERE FINALE

ALLE 17:30 al Senato la maggioranza di destra darà il via libera, in prima lettura, alla riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del presidente del Consiglio. Le dichiarazioni di voto inizieranno dopo pranzo, alle 15:30, e il voto arriverà alle 17:30. L'approvazione è prevista dopo le proteste della scorsa settimana in aula al Senato in cui i parlamentari dell'opposizione avevano mostrato il tricolore, con gaffe inclusa della ministra delle Riforme Maria Elisabetta Alberti Casellati. Dopo l'approvazione – che avverrà tra le proteste– il testo passerà per la seconda lettura alla Camera e i tempi si allungheranno visto che Montecitorio sarà alle prese in autunno con la legge di Bilancio. Nel frattempo, in piazza Santi Apostoli, scenderanno le opposizioni contro le due riforme: premierato e autonomia. Non parteciperanno, invece, né Renzi né Calenda mentre Più Europa ci sarà con Riccardo Magi. Pronta la foto di gruppo a sinistra

» Salvatore Cannavò

Gli occhi alla fine sono tutti su di lei. Complice anche un G7 giocato in attacco, pur senza significativi contributi italiani nel testo finale a eccezione del bianchetto sulla parola aborto, **Giorgia Meloni** è stata l'invitata più attesa alla cena informale dei leader europei tenutasi ieri sera a Bruxelles. Da un lato per ribadire che la sua partecipazione all'alleanza che nominerà i quattro posti chiave europei non è gradita, dall'altro per sondarne le vere intenzioni.

La premier italiana è però anche protagonista in negativo. A Bruxelles non viene certo vista positivamente la notizia del rapporto sul media italiana "nascosto" da **Ursula von der Leyen** e soprattutto la Commissione europea, tramite il suo portavoce, è stata interpellata sul caso dei saluti fascisti dei giovani di Fratelli d'Italia reso pubblico dall'inchiesta di *Fanpage*: "L'Ue condanna la simbologia fascista" è stata la risposta del portavoce capo della Commissione Ue **Eric Mamer**.

IL CASO PERÒ si sovrappone alla questione del rapporto sull'informazione, critico verso l'Italia, ma oscurato dalla Commissione, secondo quanto scrive *Politico.eu*. Un'indagine della stessa Commissione, infatti, avrebbe messo nero su bianco quanto il governo Meloni abbia pressato negativamente la stampa ma la cui pubblicazione, prevista il 3 luglio, è stata rinviata. A dopo la nomina della nuova presidenza? È il sospetto di tutti anche se ancora Mamer ha risposto che a volte questi documenti vengono pubblicati "a settembre". Ma la coincidenza con la nomina delle presidenze europee è evidente. Ieri sera si è iniziato seriamente a parlarne nella sede decisiva, il Consiglio che con la maggioranza qualificata del 65% della popolazione europea vara le nomine.

Sull'ipotesi von der Leyen non sembravano esserci dubbi se non l'insinuazione fatta dal premier ungherese **Viktor Orbán** subito dopo il suo bilaterale con la stessa Meloni. La trattativa però deve tener conto di diverse variabili, dalle famiglie politiche in campo alla natura dei vari governi o alla dimensione degli stessi. E marcia di pari passo su tutti gli incarichi da distribuire. Che sono principalmente quattro: presidenza Commissione, presidenza Consiglio, Alto rappresentante per la politica estera e presidenza Parlamento. Per i quattro incarichi i nomi più gettonati sono ancora gli stessi: Ursula von der Leyen (Ppe), il portoghese **Antonio Costa** (Socialisti) per il Consiglio Ue, la prima ministra estone **Kaja Kallas** (Renew) per l'Alto rappresentante e la maltese **Roberta Metsola** (Ppe) per l'Europarlamento su cui lei stessa ha chiesto il prolungamento del mandato per altri 2,5 anni. Il Ppe, però, a sorpresa ha messo in discussione il nome di Costa. Prima, con una dichiarazione dell'italiano Antonio Tajani, per i dubbi sulla sua "non solida" posizione sull'Ucraina. Poi, tramite il primo ministro croato **Andrej Plenkovi**, che nella riunione interna al Ppe ha proposto di dividere l'incarico di presidente del Consiglio in due tranche, da 2,5 anni, così con i socialisti a cui spetterebbe invece l'indicazione del nome (nei giorni scorsi era emersa anche l'eventualità che il Pse indicasse il nome dell'italiano **Enrico Letta**).

Vertice a Bruxelles Giorgia Meloni ha incontrato ieri gli altri leader europei FOTO LAPRESSE

FDI DOPO L'INCHIESTA DI FANPAGE, VDL DICE NO AI SIMBOLI DEL FASCISMO

C'è però il quinto tassello, la scelta del commissario per ogni Paese. L'Italia, come ribadiva Tajani, ne vuole uno di peso unito alla richiesta di una vicepresidenza. Al momento ci sono ben 7 vicepresidenti e quindi la richiesta potrebbe essere accolta. Diverso è il punto sul ruolo che l'Italia vuole giocare e sul nome proposto. A cosa punti Meloni non è ancora chiaro: il nome, fatto circolare dal governo, di **Elisabetta Belloni**, reduce dalla gestione del G7, non fa pensare a incarichi sociali o economici ma magari legati alla Difesa, al mercato interno (dove è solido oggi il francese **Thierry Breton** che punta al reincarico) o alle migrazioni, pedina più simbolica che altro. Se invece l'obiettivo fosse **Giancarlo Giorgetti** si potrebbe pensare a ruoli più economici, magari allo stesso *Green Deal*, il che costituirebbe una svolta per le politiche Ue (e così guadagnare il consenso dei Conservatori quando si passerà al voto in aula). Ancora ieri il tedesco **Olaf Scholz** e il polacco **Donald Tusk** dichiaravano che le nomine devono essere decise senza Ecr ("Abbiamo una maggioranza senza di lei"), ma la scelta di Meloni potrebbe essere fatta in autonomia e legata ai risultati ottenuti sul commissario per l'Italia. Su quello la presidente nominata avrebbe un peso rilevante. E guarda caso il rapporto negativo sull'Italia è stato rinviato.

OGGI IL VOTO

Autonomia, stop di Salvini a Tajani Lite in Forza Italia

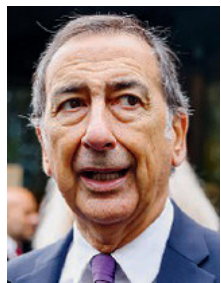
» Giacomo Salvini

L'autonomia alla Camera, il premierato al Senato. Nel mezzo la manifestazione del Pd in piazza Santi Apostoli, cui parteciperanno anche gli altri partiti di opposizione tranne quelli di Matteo Renzi e Carlo Calenda. La destra di governo oggi darà un'accelerata alle due riforme su cui Giorgia Meloni e Matteo Salvini hanno investito il proprio capitale politico. Ma se a Palazzo Madama oggi alle 17:30 si concluderà la prima lettura della riforma costituzionale sull'elezione diretta del premier tra le proteste delle opposizioni, alla Camera invece la Lega imporrà l'inizio dei voti sugli emendamenti al disegno di legge sull'autonomia differenziata che ha portato alla rissa a Montecitorio della scorsa settimana in aula, con il deputato M5S aggredito da diversi esponenti della maggioranza. Se l'ordine di scuderia di Meloni è quello di "non cadere nelle provocazioni", la riforma dell'autonomia sta creando qualche problema nella destra: nello specifico all'interno di Forza Italia e nei rapporti con gli alleati leghisti. Il Carroccio sa che, visti i molti decreti da convertire, l'autonomia va approvata in aula questa settimana e quindi chiederà una inversione del calendario partendo dal regionalismo. Oggi alle 14 si inizieranno a votare gli emendamenti ma mercoledì il presidente della Calabria Roberto Occhiuto ha chiesto di frenare e di rimandare il testo al Senato. Un dissenso significativo visto che Occhiuto è vicesegretario di Forza Italia e voce autorevole del partito al Sud, potenziale competitor interno di Tajani. Quest'ultimo infatti ha replicato che non si può fare perché altrimenti "Salvini fa il matto". Ma nel fine settimana ci sarebbe stato un colloquio tra Salvini e Tajani in cui il primo avrebbe minacciato l'alleato: o l'autonomia si approva così com'è e in tempi rapidi o faccio saltare tutto, sarebbe stato, in sintesi, l'avvertimento del leghista. Per questo l'ordine dato dal segretario azzurro è quello di votare la norma convertendo gli emendamenti sul finanziamento dei Lep in 20 ordini del giorno. Per Raffaele Nevi devono essere "vincolanti" ma non è possibile perché, secondo i regolamenti parlamentari, non lo sono a prescindere. Il governo non sa se accoglierli.

CAMERA SFIDA TRA OCCHIUTO E I "NORDISTI": DEFEZIONI TRA I FORZISTI

IL DISSENSO di Occhiuto, però, sta creando diversi problemi a Tajani che lo vede come una minaccia per la sua segreteria. Quest'ultimo, infatti, arriverebbe a farsi dettare la linea dal leghista pur di non darla vinta a un suo governatore. Una situazione che sta spaccando FI tra "nordisti" e "sudisti": alcuni fedelissimi del governatore della Calabria e del siciliano Renato Schifani oggi potrebbero non presentarsi in aula al momento del voto, mentre i forzisti del Nord spingono per approvare l'autonomia. Tra questi Flavio Tosi che a fine aprile ha lanciato il movimento "Forza Nord" insieme al coordinatore regionale lombardo Alessandro Sorte, gli ex leghisti Roberto Cota e Marco Reguzzoni, Max Bastoni e Stefania Zambelli, vicina a Maurizio Casasco, in pole per diventare il prossimo segretario azzurro in Lombardia. Una spaccatura che sta aumentando sempre di più: al comizio finale di Napoli, il capo delegazione di FI in Ue Fulvio Martusciello, si era riferito così a Salvini: "Napoli non dimentica come l'aveva chiamato il leghista...".

LA COSTITUENTE • Spiragli sul 3° mandato nei Comuni

5S E SINISTRA IN PIAZZA PER BARBACETTO

ALCUNE decine di manifestanti hanno protestato ieri di fronte a Palazzo Marino, la sede del Comune di Milano, per contestare la decisione della giunta di Beppe Sala di portare in tribunale il nostro giornalista Gianni Barbacetto per alcuni post sui social. Barbacetto è tra i pochi a opporsi ai progetti urbanistici della giunta. Presenti al sit-in, tra gli altri, il Verde Carlo Manguzzi, Rifondazione Comunista e alcuni esponenti del Movimento 5 Stelle, tra cui il neo-eletto a Bruxelles Gaetano Pedullà e la senatrice milanese Elena Tironi: "Siamo tutti con Barbacetto, la citazione in giudizio è il requiem della libertà d'espressione"

» Luca De Carolis

Ricostruzione Il leader M5S Giuseppe Conte e l'intervista sul Fatto di ieri FOTO LAPRESSE

M5S, nuove regole per le liste: "Servono nomi competitivi"

Aggrappati a un'assemblea, quella che Giuseppe Conte vuole tenere assolutamente entro settembre, probabilmente a Roma. La costituente sulle regole, dove i Cinque Stelle dovranno guardarsi dentro e provare a dirsi perfino la verità. E magari cambiare regole che mostrano la corda: dalle parlamentarie – la selezione web dei candidati che non piace a molti eletti e che non convince neppure Giuseppe Conte –, al totem che è ormai un'ossessione per tantissimi eletti, quello dei due mandati, "una regola che per Beppe Grillo resta fondativa" ha ribadito ieri l'ex premier nell'intervista al *Fatto*, come a dire che il muro del Garante resta invalicabile. Ma se per i parlamentari il no sembra insuperabile, per le elezioni comunali e regionali se ne discuterà. Anche se, mentre per gli ex parlamentari la candidatura a sindaci pare a portata di mano, la possibilità di correre nelle Regioni va tutta costruita. Nodi sul tavolo di Conte, leader che resterà dov'è, anche per evidente assenza di vere alternative. Ancora più rumorosa dopo che ieri la Cassazione ha confermato la condanna per Chiara Appendino per gli incidenti in piazza San Carlo – anche se la pena andrà diminuita – rendendo ancora più complicata un'eventuale ascesa al vertice dell'ex sindaca.

IN QUESTO SCENARIO, il primo obiettivo dell'ex premier è costruire o rafforzare una classe dirigente e mettere in campo candidati competitivi, due temi connessi. "Una comunità matura affronta il problema dei due mandati collegandolo al tema della crescita sui territori, dove torna utile una classe dirigente con esperienza" per citare ancora l'intervista. Un'urgenza anche in vista della legge elettorale prossima ventura. "La destra vuole costruirla con le preferenze, e noi che siamo sempre stati contro le liste bloccate non potremo certo opporci" fa notare un big. Anche se il M5S è appena crollato al 9,99 per cento proprio nelle Europee che si giocano a colpi di preferenze. *Ergo*, ragionare su come trovare nomi spendibili diventerà vitale.

Lo conferma, indirettamente, un altro dato emerso nelle analisi post-voto del Movimento: "In tutta Italia sono state annullate schede con il cognome di Conte, considerate non valide perché lui non era candidato". Pare fossero molte. Il dazio da pagare alla scelta dell'ex premier di non candidarsi per Bruxelles a differenza di Giorgia Meloni o Elly Schlein. Se ne deduce che con lui in campo a naso si sarebbe evitato il disastro. L'ennesima conferma che i nomi fanno la differenza, anche per il M5S nato nel segno dell'uno vale uno. Per questo molti invocano l'abbattimento delle Parlamentarie, di cui Conte ha mitigato il peso scegliendo parte dei candidati. Ma l'ex premier, dicono, vorrebbe andare oltre, per non inzeppare le liste di carneadi. Ma ora bisogna organizzare la costituente. "Va definito chi se ne occuperà e quali saranno i temi trattati, e non è affatto un dettaglio" spiegano in diversi. E poi, certo, bisognerà capire come si approccerà Grillo, il Garante. "Finora non ha detto nulla pubblicamente contro Giuseppe, e va bene anche così" ragiona un contiano di ferro. Anche se tutto il Movimento ha notato quell'incontro riservato concesso a Virginia Raggi. E ieri proprio l'ex sindaca sul *Corriere della Sera* ha invocato una presenza più assidua di Grillo e e ha sconfessato la rotta di Conte verso un campo progressista: "Schiacciarci sulle posizioni della destra o con la sinistra ci snatura e rende irriconoscibili, dobbiamo tornare alle origini".

NODO "ALLE POLITICHE SI VOTERÀ CON LE PREFERENZE"

COSÌ IL DEPUTATO Giorgio Fede la punge su Facebook: "In campagna elettorale, una riga per aiutare il Movimento di cui dovresti fare parte non l'ho vista". Stilettata che riassume il fastidio diffuso dei contiani per Raggi. E comunque la direzione di marcia per l'ex premier non può cambiare, e va verso sinistra. Anche se ha visto come un notevole danno la polarizzazione del voto tra Meloni e Schlein nelle Europee, con la segretaria dem concorde. Ma ora, assicurano, è concentrato sulla costituente. L'avrebbe fatta già a luglio, "ma non c'erano i tempi tecnici". Appuntamento a settembre, allora. Sperando che non sia già troppo tardi, per risalire.

POST PANDEMIA

REPORT GLI ESPERTI CONTRO LA MISURA. L'IMPATTO RESTA RILEVANTE E DA VEDERE CON GLI OCCHI DEL 2020

Bankitalia boccia il 110%, ma sottostima il Pil

RIENTRATI SOLO 70 MLD SU 170 SPESI

STANDO ai numeri riportati dallo studio appena pubblicato da Bankitalia, la spesa per Superbonus 110% e Bonus facciate è di 170 miliardi. Di questi, via tasse, sono rientrati nelle casse dello Stato circa 70 miliardi. Il costo netto sarebbe quindi di 100 miliardi

» Francesco Lenzi

I dati che mensilmente vengono diffusi da ENEA certificano che i nuovi interventi ammessi a detrazione Superbonus 110% si sono ormai quasi azzerati. Dalla media di 3,9 miliardi al mese del 2022, 3,35 del 2023, gli interventi avviati ad aprile scorso sono stati 0,35 miliardi, mentre a maggio 0,12. Se la stagione dei generosi bonus edilizi pare conclusa, quella sulla determinazione degli effetti che sarà stata in grado di produrre va avanti attraverso nuovi studi che, sulla base di dati sempre più completi, possono dare risultati maggiormente significativi.

Banca d'Italia ha pubblicato ieri un lavoro dal titolo "L'impatto economico degli incentivi fiscali alle ristrutturazioni edilizie" che, ultimo in ordine di tempo, cerca di valutare l'impatto economico dei quasi 170 miliardi di euro (il 3% di Pil all'anno dal 2021 al 2023) che alla fine lo Stato andrà a spendere per finanziare le agevolazioni di Superbonus e bonus facciate. Gli autori, applicando la tecnica del controllo sintetico, hanno ricavato che i bonus edilizi hanno incrementato del 67% gli investimenti in costruzioni rispetto al loro andamento normale, rispetto cioè alla situazione in cui gli incentivi fossero stati mantenuti ai livelli precedenti il 2020. Sulla base di questo stimano che circa il 73% di tutti gli investimenti in costruzioni fatti dal 2021 al 2023 sono dovuti agli incentivi. Circa 34 miliardi all'anno (in termini reali) è il contributo aggiuntivo che gli incentivi hanno determinato per gli investimenti in costruzioni residenziali. Il cosiddetto "peso morto", cioè il bonus dato a interventi che sarebbero stati fatti ugualmente, sarebbe pertanto solo di un quarto, un valore molto inferiore rispetto ad altre stime compiute in precedenza, anche dagli stessi tecnici del Tesoro, e che lo collocavano a circa la metà della spesa.

Un cantiere del bonus FOTO ANSA

Andando invece a valutare quale impatto queste misure hanno avuto sul complesso dell'economia, essi rilevano che il moltiplicatore fiscale – cioè quanto Pil viene generato dalla spesa di un euro aggiuntivo da parte dello Stato – è compreso tra 0,7 e 0,9, nel senso che solo nella migliore delle ipotesi la spesa sostenuta dallo Stato avrà generato un prodotto interno lordo quasi corrispondente. Si conferma così, anche se con una valutazione leggermente inferiore rispetto ad altri studi precedenti, legata probabilmente al sistema delle tabelle input/output utilizzate, che un intervento diretto dello Stato con un proprio piano di edilizia avrebbe potuto attivare una produzione maggiore, avendo moltiplicatori pari all'unità (il modello econometrico tipico di Bankitalia, non usato in questo caso, avrebbe dato un risultato più alto). Come conseguenza anche il costo netto per lo Stato non potrà esser nullo: con aliquota fiscale assunta al 47% la spesa pubblica arriverà a superare le maggiori entrate di circa 100 miliardi (via tasse sarebbero rientrati insomma 70 miliardi).

Il costo sarà quindi rilevante e gli autori sottolineano come per il futuro lo Stato dovrebbe focalizzarsi su incentivi più giusti socialmente e più sostenibili. Una valutazione che, vista a posteriori, è del tutto condivisibile. Rimane la difficoltà di darne un giudizio non con gli occhi di oggi (cioè col senno di poi), ma con quelli del 2020, quando oltre alla giustizia sociale e al costo per le casse dello Stato, c'era da rimettere in moto velocemente la macchina, far ripartire i pagamenti e le assunzioni e far uscire le aziende da quello stato di congelamento a cui erano state costrette e che avrebbe prodotto fallimenti a catena.

IL DOSSIER

Vite distrutte Chi ha denunciato irregolarità e illeciti aziendali ha poi subìto demansionamenti, ritorsioni e cause legali, a scapito della salute e dei legami familiari

EROI O REIETTI? WHISTLEBLOWER, 9 VOLTE SU 10 PAGANO LORO

» Thomas Mackinson

“Ero consapevole del calvario a cui andavamo incontro e dello squilibrio di forze anche economiche in campo, allora chiesi a mia moglie di abortire”. Nel 2013 il dirigente delle Dogane **Lucio Pascale** denunciò un concorso truccato e la tempesta delle ritorsioni che subì lo portarono a sacrificare un figlio. Sarà padre, ma sei anni dopo. Nel 2016 lo statistico attuario di Poste Italiane **Francesco Morelli** fece saltare il banco di una frode milionaria. Come “premio” fu *mobbizzato* e trasferito per ben 18 volte, finendo poi proprio nell'ufficio dei dirigenti infedeli che aveva denunciato. Il suo ultimo incarico? *Data entry*, copia-incolla dati e “svuotamento archivi per il macero documenti”. Per far fronte alle spese legali però ha venduto casa e dorme attaccato a un ventilatore polmonare. Un altro *whistleblower* ci riesce, ma solo con 52 gocce di Roipnol che tiene sul comodino. Che prezzo paga in Italia chi denuncia il malaffare?

PER CAPIRLO abbiamo rintracciato 20 *whistleblower* di enti, luoghi e mestieri diversi e gli abbiamo sottoposto un questionario con 20 domande. Il verdetto è sconvolgente: i disonesti non pagano quasi mai, mentre chi si è esposto, è stato catapultato in un vortice di conseguenze materiali (e non) dall'impatto devastante, che perdura anche a distanza di anni. L'arco temporale dell'indagine va dal 2010 al 2023: sono solo 7 i casi che si sono risolti del tutto, 13 sono ancora nel gorgo delle cause di lavoro o per diffamazione, una si trascina da ben 14 anni. Anche per questo 18 *whistleblower* su 20 ritengono di essere stati tutelati poco o affatto, compresi 11 il cui calvario si consuma anche dopo il 2017, quando entrò in vigore la legge che doveva blindare chi denuncia garantendo canali anonimi e speciali protezioni da ritorsioni interne. Da un anno è in vigore la nuova normativa che promette di far meglio, con quali esiti è ancora da capire (vedi l'intervista a fianco). Il questionario per ora dice che la legge ha funzionato perlopiù al contrario: in 16 casi su 20 i responsabili di illeciti, *mobbing* e ritorsioni, persino se condannati in via definitiva, sono rimasti al loro posto, in 13 casi sono stati addirittura promossi. Tutti i *whistleblowers*, tranne due, hanno dovuto farsi carico di spese legali ingenti: 7 fino a 10 mila euro, 10 hanno speso tra 10 e 50 mila euro, tre da 50 a 100 mila. **Marisa Arcuri** denunciò al suo datore una falsa dirigente all'Inps di Crotone. “Adesso è in corso la causa che la vede imputata per truffa, dovrà risarcire lo Stato per circa 2 milioni di euro di stipendi non dovuti”. Nel frattempo Arcuri finì mobbizzata e demansionata e ancora attende giustizia. “Per tutto quello che è successo dopo la segnalazione – racconta – ho dovuto fare dei finanziamenti per pagare i legali”. I responsabili, invece, raramente pagano. Nella metà dei casi sono stati difesi dai legali dell'ente d'appartenenza, in 11 su 20 l'ente stesso è stato rappresentato da legali interni o dall'Avvocatura dello Stato. È l'asimmetria tra il rischio del segnalante e quello che corre l'autore delle ritorsioni. Più che a perseguire questi ultimi, le tasse dei contribuenti sono utilizzate per zittire, isolare e colpire i servitori fedeli allo Stato.

Prende gastroprotettori **Ciro Rinaldi**, il dipendente che denunciò i fannulloni dell'ispettorato territoriale dell'Emilia-Romagna che timbravano e andavano in palestra o a fare la spesa. “Solo due sono stati licenziati, mentre 7 condannati sono tuttora in servizio e hanno fatto carriera diventando capo settore”, racconta. Lui è stato denunciato e mobbizzato. A causa di un disciplinare mai cancellato continua a subire decurtazioni nel giudizio che vale progressioni economiche. Lo stesso accade a **Vito Sabato** ex funzionario della mobilità al Comune di Pavia. Nel 2007 denunciò appalti gonfiati per due milioni, la vicenda fu confermata fino in Cassazione. Idem per la vendita illecita a privati di alloggi dell'Università. Trasferito, non è stato più reintegrato, con conseguenze sulla salute. Ha vinto una causa per *mobbing* ottenendo la malattia professionale ed è stato assunto al Comune di Miradolo Terme. Il suo superiore è stato condannato a 4 anni per violenza privata e poi prescritto in Cassazione, lui si trascina ancora, come una valigia, il disciplinare che gli fu comminato allora. “La riservatezza è solo sulla carta, quando succede si sa chi ha segnalato perché appena arriva la Gdf a prendere i documenti

Senza sicurezze Chi si è esposto, è stato catapultato in un vortice di conseguenze devastanti
FOTO ANSA

CHI HA DECISO DI DENUNCIARE IN ITALIA

FRANCESCO MORELLI

• Nel 2016 lo statistico attuario di Poste Italiane ha fatto saltare il banco di una frode milionaria. Mobbizzato e trasferito per ben 18 volte, per far fronte alle spese legali però ha venduto casa e dorme attaccato a un ventilatore polmonare

CIRO RINALDI

• Ha denunciato i fannulloni dell'ispettorato territoriale dell'Emilia-Romagna che timbravano e andavano in palestra o a fare la spesa. A sua volta è stato denunciato e mobbizzato

ADRIANO DE GASPERIS

• Nel 2017 denunciò la cricca dei biglietti clonati in Atm: fu licenziato, denunciato e reintegrato due volte dopo tre anni senza stipendio. Per difendersi ha già speso 50 mila euro. L'indagine penale per mobbing è ancora in corso

CARLO BERTINI

• È l'ex funzionario di Bankitalia che ha scoperchiato lo scandalo dei diamanti al Monte Paschi. Nel 2023 è stato licenziato per la seconda volta per aver reso pubblica la vicenda

VITO SABATO

• Ex funzionario al Comune di Pavia. Nel 2007 denunciò appalti gonfiati per 2 milioni, la vicenda fu confermata fino in Cassazione. Idem per la vendita illecita a privati di alloggi dell'Università. Trasferito, non è stato più reintegrato

ALESSANDRO CANALI

• Demansionato e licenziato dalle Dogane per aver segnalato le irregolarità del direttore. Dopo due anni ha avuto giustizia dal tribunale del Lavoro. Il responsabile anticorruzione che doveva proteggerlo per ben 5 volte è andato in Procura

MARISA ARCURI

• Ha denunciato al suo datore una falsa dirigente all'Inps di Crotone. È in corso una causa che la vede imputata per truffa, dovrà risarcire lo Stato per circa 2 milioni di euro di stipendi non dovuti. È finita mobbizzata e demansionata

tutti capiscono chi è la fonte". **Adriano De Gasperis** nel 2017 denunciò la cricca dei biglietti clonati in Atm: fu licenziato, denunciato e reintegrato due volte dopo tre anni senza stipendio. Ma non all'ufficio *security* dove stava: all'armamento binari di Precotto, senza una linea telefonica esterna così non fa danni. È l'unico amministrativo, gli altri fanno la notte in galleria e nei cantieri, per questo è spesso solo in ufficio. Per difendersi ha già speso 50 mila euro, per difendersi da lui l'azienda municipale ha sostenuto il doppio di spese processuali. L'indagine penale per *mobbing* è ancora in corso. I colleghi si sono mostrati pienamente solidali con il *whistleblower* solo in un caso su 20, otto per nulla e in 11 "solo alcuni". "Quelli del mio team furono solidali, all'inizio", racconta **Carlo Bertini**, l'ex funzionario di Bankitalia che scoperchiò lo scandalo dei diamanti al Monte Paschi. Nel 2023 è stato licenziato per la seconda volta per aver osato rendere pubblica la vicenda. "Una collega aveva scritto in mio favore, ho prodotto audio, stringhe whatsapp, ma non sono stati ammessi dal Consiglio Superiore che mi ha destituito né dal Tar. Ho scritto svariate volte all'Anac che mi ha chiesto chiarimenti. La legge si rivelava un boomerang: ti spinge a segnalare e poi non ti protegge".

Calvario senza tutele
Dal 2010 al 2023, 13 su 20 sono nel gorgo dei processi. Son rimasti al loro posto 8 su 10 responsabili degli illeciti

UN PUNTO dolentissimo. L'Anticorruzione ha compiti di vigilanza anche sulle ritorsioni, di cui ora deve rendere conto all'Europa, ma è intervenuta in 10 casi e in 7 non lo ha fatto "anche se sollecitata" a farlo. Non ha mai avuto i mezzi per farlo e anche questo ha contribuito a un certo scoraggiamento. "Le norme sul *whistleblower*? Servono a farli uscire allo scoperto così possono prendere meglio la mira...", dice **Alessandro Canali**, demansionato e licenziato dalle Dogane per aver segnalato le irregolarità del direttore. Dopo due anni ha avuto giustizia dal tribunale del Lavoro ma il suo giudizio resta netto. "Il responsabile anticorruzione che doveva proteggermi per ben 5 volte è andato in Procura a denunciare ogni tipo di condotta ritorsiva, anche nei suoi confronti, e non è accaduto proprio nulla, fronte giustizia, fronte Anac". Il suo ex collega della Direzione Antifrode **Miguel Martina** ha portato a galla truffe milionarie sulle mascherine "in pregiudizio della salute pubblica", ma quando ha deciso di denunciare superiori e colleghi è stato colpito da disciplinari a raffica. "Quella dei *whistleblower* in Italia finisce per essere una commedia grottesca. Bisogna lottare di più, non di meno". Lo spiraglio di una casistica che toglie ogni speranza arriva alla fine: "Lo rifaresti?". In 16 rispondono "sì, tutto", anche quelli che hanno pagato dei prezzi altissimi alle falle del "sistema". Qualche raro caso si è concluso felicemente. **Andrea Franzoso** smascherò le ruberie del presidente di Ferrovie Nord, ne scrisse un libro (*Il disobbediente*, 2018) e contribuì a far approvare la legge sui *whistleblower*. Ne ha poi scritti altri di successo e si è trasferito in Alto Adige. "Le norme non saranno mai adeguate, è la cultura della legalità che manca. Nei colloqui tutti a complimentarsi per il mio coraggio, poi venivo scartato, meglio non assumere uno che denuncia. Tutti a favore del *whistleblowing*, non del *whistleblower*. Però lo rifarei, sono felice".

IL QUESTIONARIO

7

DAL 2010 al 2023, su 20 whistleblower sono solo 7 i casi che si sono risolti del tutto, 13 sono ancora nel gorgo delle cause di lavoro o per diffamazione, una si trascina da ben 14 anni

18

I WHISTLEBLOWER che hanno dovuto farsi carico di spese legali ingenti: 7 fino a 10 mila euro, 10 hanno speso tra 10 e 50 mila euro, tre da 50 a 100 mila euro

L'INTERVISTA

Giorgio Fraschini Transparency Int.

"Nuova legge occasione persa: non ci sono soldi né sostegni psicologici"

"L'unico caso di successo del *whistleblower* è quello che non si conosce. Quando il segnalante emerge, la legge non lo tutela più perché non bilancia le conseguenze in cui può incorrere rispetto all'autore delle ritorsioni". Giorgio Fraschini si occupa della materia dal 2008 per Transparency International Italia. Non è affatto sorpreso dal risultato del questionario del *Fatto* sulla vita disperata dei *whistleblower* d'Italia.

È sorpreso del risultato?

Alle ingiustizie non ci si abitua mai, in qualche modo era prevedibile. Ma quello è un dato qualitativo, perché ti dice quanta disperazione affronta chi ha avuto il coraggio di denunciare. Ma sono tutti casi in cui il segnalante è emerso e quando questo succede, purtroppo, il nostro sistema giuridico non offre adeguati strumenti di protezione a chi si espone.

Esiste una statistica sui casi che vanno a buon fine?

Non esiste, ma per il semplice fatto che il *whistleblowing* funziona se l'identità di chi ha fatto la segnalazione interna resta protetta e la segnalazione viene trattata con tutte le accortezze del caso, con l'obiettivo di sanare le distorsioni e non di colpire il segnalante. Sono i casi di cui il giornalista non viene a sapere, ma neppure noi.

La peggior falla della legge italiana?

Non bilancia le conseguenze cui va incontro chi segnala rispetto a quelle previste per l'autore delle ritorsioni. Si tratta di una sanzione di massimo cinque mila euro che è ben poca cosa per gli stipendi di funzionari e dirigenti. Poi non viene resa pubblica, togliendo anche il deterrente della sanzione reputazionale. Per altro, le sanzioni di questo tipo si contano su mano e non di rado vengono annullate dai Tar per motivi di interpretazione delle norme.

Ad esempio?

Ad esempio sull'inversione dell'onere della prova. La legge dice chiaramente che spetta a chi ha emesso un provvedimento ritorsivo dimostrare che lo ha fatto non come conseguenza della segnalazione, ma per altri motivi indipendenti dalla stessa. I giudici però spesso sembrano ancora non conoscere la disciplina del *whistleblowing*. I tempi lunghi della giustizia poi acuiscono il dramma: al licenziato per ritorsione il diritto a essere reintegrato viene riconosciuto magari dopo due o tre anni nei quali è rimasto senza stipendio e ha sostenuto ingenti spese legali. Poi magari viene reintegrato nello stesso ufficio. Lo rimettono a lavorare per la persona che l'ha discriminato.

"Tempi lunghi della giustizia con i giudici che sembrano non conoscere la disciplina"

Dallo scorso luglio però c'è una nuova legge sul *whistleblowing*.

Sulla carta migliora alcune cose, come l'estensione al settore privato, e ne complica altre. Per alcuni aspetti è anche un'occasione persa. La disposizione comunitaria consigliava agli Stati membri di mettere in campo anche misure di assistenza finanziaria e di sostegno psicologico per i segnalanti coinvolti in procedimenti giudiziari. Il legislatore italiano si è attenuto al minimo possibile quando, per tutto quello che patisce, il *whistleblower* avrebbe bisogno di una forma di sovra-compensazione. Sul fronte degli aiuti economici siamo proprio a zero, mentre sul supporto, anche psicologico, l'onere è demandato agli enti del Terzo Settore che si stanno attrezzando con la supervisione dell'Anac, l'autorità anticorruzione.

TH. MACK.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI

GLI UMORISTI IN VATICANO: IL BIGINO NOIOSO DEL PAPA E I COMICI PRIVI DI SATIRA

Mi chiedevo cosa si sarebbero inventati i Dicasteri vaticani della Propaganda fide (Cultura-Educazione e Comunicazione) per rimediare alla gaffe omofoba di Bergoglio sulla frociaggine nei seminari. Ho avuto la risposta venerdì: il papa ha convocato in Vaticano un centinaio di comici da tutto il mondo per leggergli una breve sull'umorismo. L'operazione simpatia (i comici ascoltavano compunti, ma alcuni si sarebbero inginocchiati volentieri: lo sguardo grato e commosso, parevano già ascesi al trono dell'Altissimo) è culminata nel selfie del papa con Pio&Amedeo, e in una foto di gruppo finale con *photobombing* di alcuni nomi di spicco del contingente Usa (*t.ly/ALYvj*). Non mi ha stupito su quali comici italiani è caduta la scelta (i loro nomi, affinché d'ora in poi sappiate regolarvi, sono qui: *t.ly/AC5Cb*); e neppure, nel Bel Paese dei paraculi baciapile, il commento degli eletti al soglio (Christian De Sica: "Il papa è più spiritoso di noi!". Eh? Non diciamo cazzate: nessuno può essere più spiritoso di De Sica che lo mette in culo a Boldi nella doccia, la *gag* preferita da De Laurentiis, che infatti la esigeva in ogni cinepanettone); ma è mortificante che nessun quotidiano abbia eccepito sul discorso papale, un noioso bigino di luoghi comuni reazionari (l'umorismo come sollievo dalle brutture della vita; antidoto all'egoismo e all'individualismo; che non deve offendere i sentimenti religiosi). Gli si poteva replicare, avendone mezzi e *cazzimma*: e allora la satira, per niente consolatoria? Quella anti-religiosa (per esempio *The Life of Brian* dei Monty Python, censurato per blasfemia in Italia e Irlanda) giustamente se ne sbatte dei credenti che si offendono, come se ne sbatterebbe dei fan di *Dune* qualora si offendessero per le parodie sui personaggi della saga, inesistenti quanto Dio, fino a prova contraria. Il papa inoltre non sa che ogni comico è un misantropo: e deve esserlo, poiché il suo ruolo è quello del capro espiatorio – un pericolo pubblico, non un mero portatore di buonumore – che la comunità ogni volta uccide con la risata, in quel rito apotropaico – la performance comica – che precede il cristianesimo di millenni, e di cui il racconto del sacrificio-resurrezione di Cristo non è che un conveniente *remake* (Costantino ci unificò l'impero, oggi frutta l'8 x mille). Come se non bastasse, nessun giornale (speravo nell'*Osservatore Romano*) ha sottolineato l'assurdità di un monarca religioso che, con preti a fare da claque, invita nella sua reggia i comici per dirgli come fare i comici, e questi devono ascoltarlo zitti e buoni come all'asilo, mentre nei massonici Usa i presidenti accettano di essere scorticati vivi dalla satira durante il *White House Correspondents' Dinner*, e si salvi chi può. Penso alla volta che Stephen Colbert carbonizzò George Bush (*t.ly/AQE8R*): mi sarebbe piaciuto vedergli fare lo stesso col papa, l'altro giorno; ma il cerimoniale, appunto, non lo prevedeva. Si potrà sempre rimediare l'anno prossimo; e nel caso Colbert non se la sentisse, poiché cattolicissimo (sua la voce nell'audiolibro del papa in inglese), si convinca a partecipare Ricky Gervais, che sta alla satira anti-religiosa come San Tommaso sta alla teologia, dandogli però carta bianca (l'ateo Gervais, Dio gliene renda merito, ha rifiutato l'invito di quest'anno, evitando la strumentalizzazione cui si sono invece prestati di corsa tutti gli altri). Meglio ancora: si organizzi in Vaticano un bel *roast* del papa con tutti i crismi, visto che Bergoglio ci loda perché "denunciate gli eccessi di potere, evidenziate abusi e svegliate il senso critico" (Lino Banfi è qui per questo); un *roast* condotto magari da Conan O'Brien, che al termine dell'incontro col papa ha commentato: "Non parlo italiano, quindi non so cos'ha detto. Mi ha regalato un rosario. Lo metterò su eBay".

Il paradosso Ilaria Salis: perdono tutti tranne lei

Premesso che l'arresto di Ilaria Salis è stato assurdo, altrettanto lo è stato il comportamento ottuso della diplomazia di Meloni, Tajani e Orbán. Dopo l'annuncio della candidatura della Salis alle elezioni europee la Meloni e Tajani avrebbero dovuto fare di tutto presso Orbán per la sua liberazione, la quale sarebbe diventata automatica dopo la sua elezione come in effetti è avvenuto. Se fosse stata liberata prima delle elezioni, la Meloni avrebbe fatto una figura migliore che con Chico Forti, Orbán sarebbe apparso più umano e conciliante verso l'Europa e l'Italia, la Salis non sarebbe stata eletta e noi italiani non avremmo avuto un'europarlamentare senza nessun titolo per meritarsi l'elezione. E non penso che valga l'obiezione che Orbán, con il suo potere assoluto, non avrebbe potuto condizionare i giudici.

AURELIO SCUPPA

Di Maio è un profeta, ma della sua sventura

Ma il Di Maio che sproloquia oggi non è lo stesso che da responsabile politico dei 5S li ha portati in un anno dal 34% al 17%, quando abbandonò la carica e la responsabilità? E non è lo stesso che ha gestito, da incapace, per fortuna, la campagna per la presidenza della Repubblica per Draghi (ancora più incapace e sprovveduto a sceglierlo per tale incarico)?

SALVATORE GRIFFO

LO DICO AL FATTO

Stranieri Cittadino italiano iscritto all'Aire senza residenza e senza diritti

DA UN ANNO E MEZZO sono rientrato in Italia dopo circa 10 anni vissuti in Argentina. Quindi sono iscritto all'Aire del Consolato Generale d'Italia a Cordoba (Argentina). Ora, siccome non so se rimarrò in Italia o se andrò in un altro Paese non ho riportato la residenza qui.
Di conseguenza mi trovo in una situazione "surreale", quasi da "mezzo italiano/extracomunitario" nei mio Paese; a meno che non riporti la residenza in Italia, infatti, la Pubblica amministrazione non rinnova la mia carta d'identità, non mi rinnova la patente né il passaporto; la tessera sanitaria non ce l'ho più, il medico di famiglia nemmeno. Per quanto riguarda la sanità non ho più il diritto di assistenza in Italia, ma solo l'assistenza provvisoria del medico per tre mesi.
Io non sapevo che iscrivendomi all'Aire sarebbe successo tutto questo: per fortuna nel 2021 ho rinnovato il passaporto, altrimenti oggi avrei solo la patente di guida come unico documento senza la possibilità di poter rinnovare nel mio Paese gli altri documenti o vedendomi tolto il diritto alla salute, sempre nel mio Paese, e solo perché ho ancora la residenza Aire.
Mi sono messo in contatto con il ministero della Salute e testualmente mi hanno risposto: "Lei come cittadino iscritto all'Aire non gode più del diritto alla salute in Italia". Però lo Stato italiano è anche molto ambiguo perché, al momento delle elezioni, sempre da iscritto all'Aire la tessera elettorale, nel caso volessi votare qui in Italia, "esce come le patatine fritte", come si dice in Argentina, cioè me la rilasciano immediatamente; come l'Irpef o l'imposta da bollo, le trattenute sul ritiro dei buoni fruttiferi, guadagni in Borsa e via discorrendo. Se avessi una casa pagherei l'Imu seduta stante. Mi chiedo dunque se conti di più essere cittadino di un Paese o dove si risiede. Essere iscritto all'Aire non dovrebbe farmi meno italiano di chi vi risiede, anche perché pago lo stesso quello che è dovuto.
Insomma, i diritti/doveri di un cittadino non devono dipendere da una residenza. Il voto, la salute, sono diritti. Per concludere, sono quasi un extracomunitario nei mio Paese e oggi ho più diritti in Argentina (da residente straniero) che nel mio Paese. Sto seriamente pensando di chiedere il permesso di soggiorno… anche se mi resta il dubbio che possano deportarmi.

Senza documenti Italiani, ma stranieri LAPRESSE

GIANNI SACCO

Europee e Politiche sono incomparabili

Al di là di tutte le analisi dei vari commentatori politici, sia prezzolati che no (quest'ultimi sono ormai un'infima minoranza), secondo me non ha alcun senso mettere sullo stesso piano le elezioni europee con quelle politiche nazionali; infatti, per cercare temi e proposte politiche espresse per le Europee, i programmi, al di là delle scemenze espresse da certe fazioni (patriottismo, no ai tappi che non si staccano dalle bottiglie e altre amenità), basterebbe indicare questo fatto: se alle elezioni il M5S avesse potuto presentare il proprio programma con una proposta chiara e semplice come: "No al finanziamento bellico dell'Ucraina e sì alla reintroduzione del Reddito di cittadinanza" avrebbe ottenuto molti più voti, perché si sarebbe trattato di temi di primario interesse per la gente, specialmente quella che, al di là della retorica governativa, ha di fronte una serissima crisi del sistema industriale italiano (ne parlo per esperienza diretta). Allo stesso tempo mi sembra fuori luogo la ventilata ipotesi che Conte si faccia da parte. Ripeto, queste elezioni non sono un banco di prova efficace per misurare lo stato di salute del M5S a livello nazionale.

MAURO RIVA

Conte può redimersi dal fallimento Draghi

Caro Direttore, tu avevi ragione e chi, come me, votò per entrare nel governo Draghi torto. Una trappola che ci è costata una quantità enorme di voti. Mi spiace per il prof. Conte, che da vero galantuomo si è assunto responsabilità che non sono sue: fu la base a decidere con un regolare voto collettivo. Molti di noi si preoccuparono di non lasciare le chiavi del pollaio alle volpi, specialmente con i miliardi del Pnrr da spendere. Che errore! Il tragico frontale di chi si distraesse a guardare troppo la spia dell'acqua del lavavetri mentre un camion invade la sua corsia. E come quell'inutile spia arancione sul cruscotto, il rischio azzannamento al Pnrr suscitò più suggestioni degli effettivi rischi che si correvano. Bastava aspettare e fare opposizione dura e pura: oggi forse staremmo parlando di un altro Paese, in cui proprio quelli che si volevano tenere lontani dalla cassa si stanno allegramente spartendo *le grisbì*. E pensare che tu l'avevi scritto in tutte le salse. *Chapeau*. Ma adesso Conte ha bisogno di sostegno. Se si torna a fare sul serio c'è bisogno di tutti e di fare tesoro degli errori. Il limite ai mandati? Deve restare, ma per alcuni personaggi particolarmente dotati, che potrebbero essere davvero utili al Movimento, potrebbe aprirsi la possibilità di deroghe da sottoporre, però tutte le volte, al voto della base. Capre e cavoli salvi.

GUALTIERO DE FILIPPIS

Il sedicente antifascista che censura Barbacetto

È semplicemente scandaloso e intollerabile l'attacco del sedicente antifascista sindaco di Milano con annessa giunta a lui genuflessa, a Gianni Barbacetto. Con lui si attacca la libertà di stampa e il nostro diritto all'informazione: diritti costituzionalmente garantiti dopo la caduta del fascismo! Noi lettori e cittadini milanesi non lasceremo solo Barbacetto, e auspichiamo che tutta la stampa libera faccia altrettanto: nessun dorma!

CRISTINA SIMONINI

il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele (Consigliere indipendente)
Giulia Schneider (Consigliere indipendente)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

G7 E LUCERNA: L'ILLOGICITÀ ORWELLIANA D'OCCIDENTE

ELENA BASILE

Avete provato a leggere il comunicato del G7? Un testo di 36 pagine, pieno di copia e incolla da altri documenti, una lingua burocratica che esprime il pensiero bivalente coniato da Orwell in *1984* : l'affermazione illogica di tesi opposte. Si esprime sull'intero mondo: dalla Libia al Venezuela al Sahel. In Libia, dopo l'attacco anglo-francese sostenuto dagli Stati Uniti che ha rovesciato il regime di Gheddafi e dato origine allo Stato fallito odierno, si afferma di sostenere la stabilità del Paese. Un esempio della tipica illogicità che secondo Orwell era uno dei pilastri della dittatura.

Con grande scontento di Federico Rampini, per il quale l'esproprio finanziario dei 300 miliardi russi contrario al diritto internazionale e richiesto dagli americani andava eseguito "in nome della libertà e della vita", il comunicato stabilisce che gli interessi sulla somma congelata siano la garanzia per un prestito di 50 miliardi all'Ucraina: altro pensiero logico ed economicamente coerente. Viene poi ribadita la solidarietà a Israele che deve tuttavia difendersi a Gaza adempiendo alle regole del diritto internazionale (una macabra risata seppellirà il G7 e il mondo, Nietzsche *docet*), ma si fa riferimento alla soluzione dei due Stati (altra risata). E così di seguito si manifestano le miserie di un foro che prima, come G8 e in complementarietà con il G20, era uno dei capisaldi del multilateralismo. Lì oggi si autocelebra il potere di un gruppo di Stati che si basa principalmente sulla supremazia militare. Si richiamano i diritti umani in Cina, in Iran e negli altri Paesi nemici, ma non certo in Arabia Saudita o nei Paesi del Golfo, mentre si tortura il prigioniero del secolo Assange nel cuore dell'Europa. I Paesi del Sud globale presenti alla conferenza di Lucerna sull'Ucraina (dall'Algeria all'India all'Indonesia al Sud Africa) non hanno firmato il testo. C'è da meravigliarsi se gli emergenti restano un tantino perplessi dinanzi agli anglo-americani che a Kiev realizzano un colpo di Stato, armano e si appropriano economicamente di un Paese che perde la sua esigua democrazia abolendo le opposizioni e poi le elezioni e combatte una guerra suicida per interessi americani? Tutto in ossequio al Diritto Internazionale?

La "conferenza di pace" ha raggiunto il grande obiettivo politico di avere una settantina di Paesi che, sotto ricatto politico ed economico, sponsorizzano il "piano di pace" dell'Ucraina sconfitta in assenza del Paese vincitore sul campo: la Russia. Vogliono distruggere la realtà e la verità. È l'altro parametro del mondo distopico descritto da Orwell. I soldi e le armi dell'Occidente non cambieranno la situazione militare. Kiev ha bisogno di uomini e munizioni garantiti solo da uno scontro diretto fra truppe Nato e Russia, che risponderebbe con il nucleare tattico. Questa è la verità. Lo confermerebbe ogni stratega militare onesto intellettualmente. Neanche il terrorismo ucraino che ha come obiettivo i civili in territorio russo, neanche l'autorizzazione a utilizzare le armi top secret Usa (manovrate ovviamente da americani) per colpire siti militari in Russia cambierà le sorti del conflitto. Se ne esce soltanto riconoscendo gli interessi di Mosca: innanzitutto la neutralità dell'Ucraina e dando parola alla diplomazia in una conferenza di pace su tutti gli altri spinosi problemi: territori occupati, sanzioni, autonomia delle regioni russofone, architettura di sicurezza europea. Mosca ha presentato un "piano di pace" provocatorio in risposta alla provocazione di Lucerna. Bisogna tuttavia rendersi conto che il compromesso del marzo 2022, dopo due anni di guerra e di lutti, non è più possibile. Lavrov ha nel contempo ospitato a Nishni Novgorod la ministeriale dei Brics che ha dedicato all'Ucraina pochissimo spazio, concentrandosi sulle nuove regole della cooperazione tra i 5 fondatori dei Brics e un Sud globale importante e partecipe, rafforzando il progetto multipolare di un nuovo ordine internazionale che si richiama alla stabilizzazione delle aree internazionali sulla base dei principi della Carta dell'Onu senza doppi standard e rifiuta il potere unipolare Usa (che non è più "egemonia" in quanto ha perso l'autorevolezza politico-economica e culturale).

Il ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita era presente con quello iraniano. Riad non ha rinnovato con Washington l'accordo sui petrodollari. L'esigenza di una de-dollarizzazione è sentita dal Sud globale al fine di evitare i ricatti occidentali (sanzioni ed espropri finanziari). Si riflette su nuovi meccanismi di scambio monetari e si incentivano il commercio e gli investimenti in ambito Brics in moneta locale. Noi escludiamo gli atleti russi dai giochi olimpici estivi a Parigi, proprio mentre dichiariamo lo sport strumento di pace (altra perla del pensiero bivalente del comunicato G7), quelli mirano con strategie ponderate a liberarsi dalla tirannia del dollaro.

W VON DER LEYEN RIELETTA! MICA CI VOGLIAMO PERDERE URSULA e STRUNZULA A BRACCETTO?

NUOVO ATLANTE

ALESSANDRO ORSINI

Guerre L'informazione libera e i suoi paradossi: la Nato ha sempre ragione

Siccome il governo Meloni sta spingendo gli italiani verso un futuro di guerre, è urgente riflettere sulla libertà d'informazione in Italia in materia di politica internazionale. È questo il settore più importante dell'informazione giacché la politica internazionale è, in ultima istanza, questione di vita o di morte. Informare sulla politica internazionale significa informare su chi vivrà e chi morirà.

I paradossi della libertà d'informazione in Italia sono tre. Il primo è il paradosso della "perfezione statistica". Secondo i media italiani, quando scoppia una crisi tra Occidente e Corea del Nord, Iran, Russia, Cina o Houthi, l'Occidente ha perfettamente ragione. Nel cento per cento dei casi, l'Occidente è nel giusto. Sotto il profilo statistico, è impossibile che uno Stato o una coalizione di Stati, ad esempio la Nato, abbia ragione nel cento per cento delle crisi internazionali. Dunque, abbiamo una prima prova che l'informazione in Italia esalta la libertà, ma non la verità. Se tutti sono liberi di parlare, ma tutti dicono cose false, la società è libera, ma vive nella menzogna. Essere liberi non significa necessariamente essere onesti come dimostra il fatto che tanti mafiosi girano a piede libero. L'amore per la libertà non implica l'amore per la verità.

Il secondo è il "paradosso dell'acquaiolo" che riguarda la certificazione della libertà. Così come l'acquaiolo dice che l'acqua è fresca, chi fa informazione in Italia sulla politica internazionale assicura che: "L'informazione è libera". Questa frase viene ripetuta allo sfinimento. Tuttavia, ripetere qualcosa allo sfinimento non rende vero l'oggetto della ripetizione. Se ripeto allo sfinimento che Parigi è la capitale dell'Italia non per questo l'affermazione diventa vera. Allo stesso modo, il fatto che il *Corriere della Sera*, *Repubblica*, *La Stampa*, *Libero*, *il Giornale* e *il Foglio* ripetano che la Nato è incolpevole non priva la Nato delle proprie responsabilità nello scoppio della guerra in Ucraina. Ecco un esempio del paradosso dell'acquaiolo. Il 7 settembre 2023 Jens Stoltenberg ha affermato, davanti alla Commissione affari esteri del Parlamento europeo, che la guerra in Ucraina è stata causata dall'espansione della Nato e che la Nato ha preferito esporre l'Ucraina al rischio dell'invasione piuttosto che trattare con la Russia. Il fatto che il tentativo della Nato di assorbire l'Ucraina sia la causa profonda della guerra è dimostrato dalla tenacia con cui la Nato sta lottando per assorbire l'Ucraina. In questo caso, il paradosso della perfezione statistica si intreccia con il paradosso dell'acquaiolo.

DIBATTITI
GLI ASPETTI MILITARI NON VANNO DISGIUNTI DAL RUOLO DELLA STAMPA

Il terzo paradosso è il "paradosso del ministro". L'informazione in Italia sulla politica internazionale e le dichiarazioni del ministro della Difesa, Guido Crosetto, coincidono perfettamente. Conduttori radiofonici e televisivi, direttori di giornali e direttori degli istituti di ricerca sulla politica internazionale, ripetono le stesse tesi di Guido Crosetto. Una società libera è una società che esalta la libertà d'informazione. Molti si immaginano una libertà d'informazione in Italia che non si è mai vista né conosciuta. Questo è un gran problema per una società che si prepara a entrare nelle guerre. È un problema che il movimento pacifista deve tematizzare con attenzione.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI

5S, Conte ha colpe? Forse, ma resta il più lucido a disposizione

Nella bella intervista realizzata da Luca De Carolis e uscita ieri sul *Fatto*, Giuseppe Conte ha analizzato il risultato disastroso del Movimento 5 Stelle alle Europee. Le sue parole suscitano alcune riflessioni.

"C'è un'aria (che manca l'aria)". Così cantava Gaber. Era l'inizio degli anni Novanta e il Signor G si riferiva anzitutto al livello vomitevole dell'informazione italiana. Quelle parole valgono, forse ancora di più, oggi. E stanno a indicare come l'aria che tira, a prescindere dai protagonisti della quasi sempre orrenda politica italiana, privilegia allo stato attuale una certa *forma mentis*. La contemporaneità premia la destra, verrebbe da dire (non si sa per quanto) quasi ontologicamente. Potrebbe esserci anche Enrico Berlinguer (e proprio non c'è) e la maggioranza dei votanti (quei pochi che ancora lo fanno, intendo dire) continuerebbe comunque a preferire Meloni e Lollobrigida. In tempi di citrullaggine diffusa, chi incarna al meglio l'ignoranza parte per forza di cose avvantaggiato.

"Quindi Conte non ha colpe?". Certo che le ha. E più ancora le ha il M5S. Dire che il mondo va quasi ovunque a destra non assolve certo chi si oppone a quella destra. I 5Stelle sono anzitutto un movimento di opinione e di rottura. Più invecchiano e più perdono quell'elemento di novità che è per loro fondamentale. Il Pd si salverà sempre anzitutto grazie agli elettori "fedeli alla linea" e ai cacicchi; i 5Stelle, no. Non sono più nuovi, non sono più attrattivi, hanno governato con tutti (tranne Meloni), non sono radicati nei territori e non hanno praticamente classe dirigente. In più, alle Europee, non hanno mai toccato palla. Auguri.

CONSIGLI
VA BENE L'AUTOCRITICA, MA POI BASTA. ORA BISOGNA TORNARE A FARE POLITICA

"Sì, ma Conte?". Fa bene a fare autocritica e a mettere la sua testa sul piatto, rendendosi disponibile alle dimissioni. È però il primo a sapere che non è certo il primo responsabile della sconfitta. Ovvio che la responsabilità cada anzitutto su di lui, ma se non ci fosse Conte i 5Stelle starebbero al 3%. Così come, senza Conte, nel 2022 il M5S avrebbe preso meno voti di Renzi (andando quindi contro qualsiasi legge della matematica e della logica). Conte ha accentrato troppo e ha partorito una lista di candidati (a parte Antoci e pochissimi altri) attrattiva come un *unplugged* di Povia in una discarica, ma resta l'ultima carta in mano a un movimento così umbratile da potersi perfino risvegliare (in ottima forma) alle elezioni del 2027. Chi li dà per morti è lo stesso giuggiolone che li aveva dati per defunti nel 2014 e 2019: gente che di politica capisce come la Bonino di alleanze.

"Quindi che si fa?". I 5Stelle devono chiedere scusa per le tante sciocchezze fatte (su tutti l'appoggio idiota a Draghi, voluto anzitutto da Grillo e dimaiani). Poi però basta coi *crucifige*: non servono a nulla e mettono sonno. I 5Stelle volano nei consensi quando rimangono a tutti sui coglioni e allo stato attuale non sono né carne né pesce: risultano più noiosi e prevedibili che urticanti, e questo proprio non possono permetterselo.

"Qual è la *road map* da perseguire?". Fare opposizione pura (i "casi Donno" sono manna dal cielo). Non mollare di un centimetro sulla questione morale. Porre deroghe al doppio mandato (che idiozia essersi privati dei Bonafede!). Allargare la classe dirigente alla società civile (che non vuol dire partorire quegli spot elettorali orripilanti giocando a calcio con la Morace, ma pescare per esempio altri Scarpinato). Operare per edificare quel "campo largo alla sarda", unica alternativa (a medio/lungo termine) alla Meloni. Non inseguire il politicamente corretto, che è per loro kryptonite pura. Dare ancora più spazio alle Appendino & Ricciardi. E – una volta per tutte – far capire al mondo se ce l'ha più lungo (uh!) Conte o Grillo. Il secondo resta il più grande satirico vivente italiano, ma quanto a *leadership* politica non paiono (almeno dal 2019 in poi) esserci dubbi su chi dei due sia il più lucido.

ZOOM

L'ISTANZA AL GIP

Liguria, Toti chiede incontri politici dai domiciliari

È stata depositata ieri a fine mattinata la richiesta avanzata dal legale di Giovanni Toti, l'avvocato Stefano Savi, e diretta al gip di Genova per richiedere l'autorizzazione a un incontro tra i rappresentanti politici locali e nazionali della maggioranza di centrodestra e il governatore ligure Giovanni Toti, ai domiciliari dallo scorso 7 maggio nell'inchiesta sulla corruzione in Liguria. Lo ha confermato l'avvocato Savi. "Abbiamo chiesto al giudice la possibilità di un incontro, indifferentemente dal vivo o da remoto – spiega il legale –. Non si parlerà di dimissioni, ma si farà il punto politico sulla situazione in Liguria e sull'orientamento futuro". Sulla richiesta la risposta dal giudice potrebbe arrivare entro 4 o 5 giorni, non c'è una tempistica definita. Verrà invece depositata tra oggi e domani l'istanza al Tribunale del Riesame sulla posizione del governatore ligure, dopo che il gip ha rigettato la richiesta di revoca o attenuazione della misura cautelare in atto.

SEI MORTI IN DISCOTECA

Strage Corinaldo, tutti assolti per la sicurezza

Tutti assolti dalle accuse più pesanti, quelle di omicidio e disastro colposi. Si è chiuso con un nulla di fatto il processo su quanto accaduto nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2018 nella discoteca "Lanterna azzurra" di Corinaldo (Ancona) dove 6 persone persero la vita a causa del panico provocato dallo spray al peperoncino spruzzato da un gang specializzata in furti e rapine i cui membri sono stati condannati definitivamente a pene fino 12 anni e mezzo. Ieri è arrivata la sentenza relativa alle presunte carenze nella sicurezza del locale e alle procedure per le autorizzazioni. Gli imputati erano nove, sei membri della

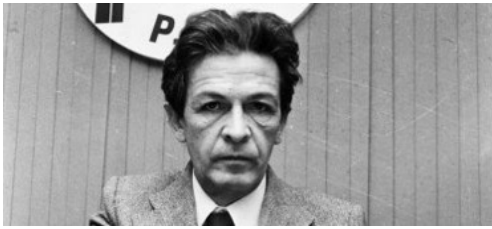
Commissione di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, due tecnici e un socio della Magic Srl che aveva in gestione il locale, pieno di giovani che attendevano avesse inizio l'esibizione del cantante Sfera Ebbasta. A perdere la vita furono cinque giovanissimi, Emma Fabini, Asia Nasoni, Mattia Orlandi, Daniele Pongetti, Benedetta Vitali e una mamma di 39 anni, Eleonora Girolimini.

EX SINDACA DI TORINO

Piazza San Carlo: Appendino condannata anche in Cassazione, ma la pena va ridotta

La Cassazione ha confermato la condanna per l'ex sindaca di Torio Chiara Appendino per i fatti di piazza San Carlo del 2017. La Suprema corte, però, ha ordinato un nuovo appello solo per ricalcolare la condanna, al ribasso. Dunque, i nuovi giudici d'appello torinesi dovranno ridurre la condanna di 18 mesi, inflitta dai loro colleghi alla deputata e vicepresidente del M5S. Una conferma della condanna che è probabile pregiudichi un futuro possibile di leader del Movimento, quando – e se – si porrà il dopo Conte. I fatti di piazza San Carlo risalgono al 3 giugno 2017 quando, durante la proiezione su maxischermo della finale di Champions fra Juventus e Real Madrid, un'ondata di panico scatenata dallo spray urticante di una baby gang causò un fuggi fuggi che provocò due morti e 1.500 feriti. Appendino ha scritto un accorato *post* su Facebook in cui dice di accettare la sentenza ed esprime il suo dolore: "Per rispetto di chi quella sera ha perso la vita o è rimasto ferito, oltre che delle istituzioni che ho rappresentato e rappresento accetto la decisione della Cassazione ma, nel contempo, non posso nascondervi un senso di amarezza... Da allora non ho mai smesso di rivolgere i miei pensieri alle persone coinvolte e alle loro famiglie e credo che il dolore che provo non potrà mai scomparire". Il suo avvocato, il professor Franco Coppi, ha parlato di sentenza "particolarmente severa nei confronti della sindaca, alla quale si attribuiscono responsabilità per fatti che difficilmente potevano essere da lei controllati". I reati per cui Appendino e gli altri imputati sono stati condannati, a vario titolo, sono disastro, omicidio e lesioni per colpa. La Cassazione ha disposto il ricalcolo della pena, sempre ordinando un appello bis, anche per l'ex capo di gabinetto del Comune di Torino, Paolo Giordana e per Maurizio Montagnese, ex presidente di Turismo Torino. Assolto, invece, "per non avere commesso il fatto" Alberto Bonzano, ex dirigente della Questura.

Ma per Appendino i guai giudiziari non sono finiti. Da oggi sarà processata, insieme al predecessore Piero Fassino e all'ex presidente di Regione, Sergio Chiamparino, per inquinamento ambientale a causa dei livelli di smog nella città: non avrebbero preso adeguate iniziative per tutelare la salute pubblica. Il processo, però, oggi potrebbe essere subito aggiornato perché uno degli avvocati non avrebbe ricevuto in tempo la notifica dell'udienza.

ANTONELLA MASCALI

A PRIMA PORTA

Roma, di nuovo profanata tomba di Enrico Berlinguer

"PER LA TERZA volta nell'arco di appena due mesi la tomba di nostro padre, nel cimitero di Prima Porta, è stata profanata, sei giorni dopo l'anniversario della sua morte. L'azione vigliacca di alcuni mascalzoni rivela che non si tratta dell'atto di uno squilibrato, bensì di un gesto dal contenuto chiaramente politico. Ci auguriamo che vengano adottate le necessarie misure per evitare ulteriori oltraggi". Così Bianca, Maria, Marco e Laura Berlinguer hanno denunciato sui social il nuovo atto vandalico contro la memoria di Enrico Berlinguer.

L'ITALIA HA VOTATO NO

Ripristino natura sì dagli Stati Ue al regolamento

I 27 Stati membri della Ue hanno rispettato il voto dell'Europarlamento sull'accordo finale di novembre tra Parlamento e Consiglio Ue e approvato a maggioranza qualificata il Regolamento sul ripristino della natura, il regolamento proposto a giugno 2022 dalla Commissione Ue per ripristinare le aree naturali già degradate, tassello portante del *Green Deal*. Decisivo il "sì" dell'Austria, che ha cambiato posizione e ha consentito l'approvazione. Ma l'Italia ha votato contro insieme a Ungheria, Olanda, Polonia, Finlandia e Svezia. Astenuto il Belgio.

Il regolamento, fortemente osteggiato da alcune associazioni agricole, è il pilastro della strategia Ue per la biodiversità e serve ad allineare l'Unione europea agli impegni internazionali. La norma, il cui varo è stato salutato con entusiasmo da molte associazioni ambientaliste, punta a ripristinare le aree già degradate attraverso tre tappe: il 30% dovrà essere ripristinato entro il 2030, il 60% entro il 2040 e il 90% entro il 2050. I governi dovranno varare piani nazionali e riferire periodicamente a Bruxelles su come intendono raggiungere gli obiettivi. L'intesa prevede un "freno di emergenza" per accogliere le preoccupazioni sulla sicurezza alimentare: entro il 2033 la Commissione potrà rivedere e valutare l'applicazione del regolamento e il suo impatto sui settori agricolo, della pesca e forestale. La Commissione Ue ha poi il potere di sospendere fino a un anno l'attuazione delle norme sugli ecosistemi agricoli in caso di "gravi conseguenze a livello comunitario per la sicurezza alimentare".

ÉLITE DI GOVERNO

Parenti d'Italia: dopo le Meloni, i Rampellis Separano le carriere togate, non la famiglia

A sua sorella Arianna, detta la sgobbona, Giorgia Meloni ha affidato le chiavi di Fratelli d'Italia: potere&rogne. Ma l'altra anima del partito, quella minoritaria che risponde al nome di Fabio Rampelli non pettina certo le bambole. Pare infatti aver riservato a sua sorella maggiore Elisabetta un compito che è ancora più arduo, ovverosia la custodia del "pensiero ribelle" contro la dittatura del politicamente corretto, percepito come rischio micidiale dai nuovi inquilini di Palazzo. Per non rischiare, i Rampellis di lotta e di governo, hanno occupato Montecitorio: non si contano più i convegni dove a fare da mattatrice è la maggiore Elisabetta. In sala Matteotti o al piano nobile della sala della Regina, l'appuntamento è sempre garantito: giovedì 20 giugno i due fratelli si ritroveranno al Refettorio di Palazzo San Macuto e chissà se si daranno del lei fingendo di non conoscersi. Comunque sia Fabio Rampelli nella sua veste di vicepresidente della Camera farà da padrone di casa alla tavola rotonda sul ddl Nordio sulla separazione delle carriere dell'Unione italiana forense presieduta da sua sorella Elisabetta: chioma leonina e consueto coltello tra i denti, lei. Testa rasata e doppio petto d'ordinanza che fa potere, lui. Comunque vada sarà la conferma conforme del già noto: la famiglia di Fratelli d'Italia è fedele al motto *two is meglio che one*. Anche per questo il convegno di giovedì a cui dovrebbe partecipare il ministro della Giustizia Nordio, promette benissimo: "Separiamoli!" (nel senso dei magistrati) è il grido di battaglia, senza tanti ghirigori. Ché Elisabetta Rampelli non le manda a dire, figurarsi se tirare qualche ceffone all'Anm l'impensierisce. Se l'è già presa a ripetizione, anche nei convegni ospitati a Montecitorio contro l'Europa, l'Organizzazione mondiale della Sanità, la Corte costituzionale e su argomenti tutti scivolosi: dall'odiosa censura del politicamente corretto imposta dal *Digital Service Act* alla dittatura del *green pass*. Poche settimane fa – chissà che ne pensa Rampelli jr – ha tuonato contro i medici "che si sono venduti per 80 euro a vaccinazione". Ma il suo pallino è la battaglia contro l'omologazione del pensiero: "Durante il Covid chi la pensava in maniera diversa era messo all'indice". E ancora: "La pseudo pandemia ha posto il tema più ampio dell'accerchiamento a tenaglia degli organismi internazionali contro i diritti delle persone. Ma noi non siamo un popolo di pecore. Stimolare coscienza e reazione è la nostra missione. Siamo ribelli".

ILARIA PROIETTI

LITE GUALTIERI-MIC

Festa Cinema Roma, ennesima poltrona per Salvo Nastasi

Verso sera arriva la telefonata della pace tra il sindaco di Roma Gualtieri e il ministro della Cultura Sangiuliano: un breve colloquio per "chiarirsi" e chiudere l'incidente. Il *casus belli* era stata la nomina, ovvero l'ennesima poltrona, di Salvo Nastasi alla presidenza della Festa del Cinema di Roma al posto di Gian Luca Farinelli. "Sono onoratissimo", ha detto Nastasi, che lavorerà a titolo gratuito, continuando a ricoprire il ruolo di presidente della Siae e di consigliere delegato di Treccani Reti. Il problema, però, è che al Mic non ne sapevano nulla: a informarli, ieri mattina, è stato lo stesso Nastasi, che lì ha passato 11 anni. "Trovo curioso il metodo adottato dal sindaco Gualtieri, che non ha informato della nomina il ministero, ovvero il primo contributore della kermesse cinematografica", afferma la sottosegretaria alla Cultura, con delega al cinema, Lucia Borgonzoni (Lega). Per alcuni Borgonzoni dice quello che Sangiuliano pensa. Il Mic, infatti, elargisce alla kermesse 1 milione e 400 mila euro l'anno, più di Campidoglio e Regione Lazio. La nomina per statuto spetta al sindaco, che però "per garbo istituzionale avrebbe dovuto condividerla", spiegano da Via del Collegio Romano: "Nulla da dire sul nome, ma è il metodo che non va", aggiungono. Direttore artistico continuerà a essere Paola Malanga.

Cresciuto sotto l'ala protettrice di Dario Franceschini e Gianni Letta, con ottime entrature nel Pd romano, in primis Goffredo Bettini, Nastasi, che è genero di Giovanni Minoli, dal 2004 al 2015 è stato direttore generale del Mic, dove ha ricoperto anche il ruolo di capo di gabinetto con Franceschini. Commissario straordinario del Maggio Musicale Fiorentino, del San Carlo di Napoli e dell'Arena di Verona, dal 2015 al 2018 è vicesegretario generale alla presidenza del consiglio con Renzi e Gentiloni. Dal 2017 al 2019 è coordinatore di Palazzo Chigi per Matera capitale della cultura e dal 2016 è pure presidente della "Silvio D'Amico".

GIANLUCA ROSELLI

PROCESSO D'APPELLO

Faida trap, pena ridotta per Simba La Rue

SOLO una lieve riduzione della pena, da 4 anni a 3 anni, 9 mesi e 10 giorni di reclusione, per il 22enne Mohamed Lamine Saida, in arte Simba La Rue, per il caso della cosiddetta "faida tra trapper". Lo ha deciso la Corte d'Appello di Milano che ha anche leggermente abbassato le condanne per altri due imputati e confermato le altre sempre per i componenti, tra cui una ragazza, della "crew" del cantante, amico anche del noto Baby Gang, non imputato in questo processo. Al centro del procedimento c'erano le accuse di lesioni e rapina per un'aggressione del primo marzo 2022 in via Settala, a Milano, commessa dal gruppo "per sfregio e punizione" per "mortificare" la vittima, un giovane che faceva parte di un gruppo rivale

IL GENERALE DEGLI ALPINI

Fincantieri, suicida il presidente Graziano

NON HA RETTO al dolore per la morte della moglie. E ha scelto di farla finita nella casa di Roma dove con lei aveva vissuto per tanti anni. Se n'è andato così il presidente di Fincantieri Claudio Graziano, generale degli Alpini che aveva condotto operazioni delicatissime in Libano, in Afghanistan, in Mozambico. "Niente ha più senso" ha scritto in un biglietto prima di finire la vita con un colpo di pistola. Poche parole per esprimere forse un senso di vuoto da quando, nell'aprile del 2023, la moglie era morta dopo una malattia. A trovarlo sul letto, senza vita, è stato un uomo della scorta. Sebbene nulla lasci pensare ad altre ipotesi, la Procura di Roma ha aperto un fascicolo per istigazione al suicidio, atto dovuto per accertamenti di rito.

APERTURA A CONCORRENTI

Ita-Lufthansa, primo sì tecnico da Bruxelles

LA COMMISSIONE UE ha dato il suo primo orientamento positivo informale, a livello tecnico, sulle "nozze" tra Ita e Lufthansa in vista del verdetto che sarà reso noto entro il 4 luglio. Fonti Ue parlano di "progressi decisivi". L'intesa prevede la tutela della concorrenza a Linate e sui collegamenti di corto e di lungo raggio, con l'apertura delle rotte. Il negoziato si è sbloccato dopo un "cambiamento radicale di approccio" di Lufthansa. Il nodo delle rotte di corto-medio raggio e del rischio-monopolio a Linate è stato risolto garantendo che altri operatori possano subentrare alla compagnia tedesca che cederà un numero più elevato di slot rispetto alle prime proposte così che i concorrenti possano stabilirsi nello scalo milanese.

Massoni: il Goi caccia 4mila grembiuli di "Rito Scozzese"

GUERRA *Dopo l'elezione di Seminario al Grande Oriente, gli sconfitti del Rssa hanno sospeso l'ex gran Maestro Bisi. Ora la ritorsione: un decreto contro i doppi iscritti*

L'OBBEDIENZA FONDATA A MILANO NEL 1805

IL GRANDE Oriente d'Italia (abbreviato GOI) è un'obbedienza massonica istituita ritualmente il 20 giugno 1805 a Milano. È chiamata anche Grande Oriente d'Italia – Palazzo Giustiniani, dal nome dell'omonimo palazzo in via della Dogana Vecchia in Roma, sede dell'organizzazione dal 1901 al 1985 (tranne che durante il ventennio fascista). È la più antica e numerosa istituzione massonica regolare italiana, con oltre 23.000 iscritti al 2018 e ha sede a Roma presso Villa del Vascello, sul Gianicolo, teatro nel 1849 della difesa garibaldina della Repubblica Romana

» Giuseppe Pipitone

Un'altra scossa di terremoto scuote la massoneria italiana. E questa volta potrebbe essere davvero il *prequel* di una scissione. Il Grande Oriente, la principale obbedienza del Paese, ha sospeso i rapporti con il Rito Scozzese antico e accettato: è la prima volta dal 1908. Una spaccatura storica tra i cappucci e i grembiulini, che rappresenta solo l'ultimo atto di una violenta guerra intestina, scoppiata dopo il voto per eleggere il nuovo Gran maestro.

Per capire la portata dello strappo bisogna partire dal presupposto che il Goi e il Rito Scozzese non sono due obbedienze rivali, tutt'altro. Per molti, infatti, il Rito Scozzese è una sorta di gruppo d'*élite* all'interno della massoneria. In pratica, dopo aver ottenuto i primi tre gradi (apprendista, compagno e maestro), gli iscritti al Grande Oriente possono scegliere un rito per proseguire il loro percorso di liberi muratori. Tra i più esclusivi c'è proprio quello Scozzese, che ha un numero maggiore di iscritti a livello internazionale e consente di arrivare fino al grado più alto della massoneria, il 33esimo. In Italia, tra i 23 mila esponenti del Goi, ne fanno parte circa 4 mila persone. Ora dovranno scegliere: se continuano a frequentare i lavori del Rito Scozzese, rischiano l'espulsione dal Grande Oriente. "L'adesione al predetto corpo rituale e/o la partecipazione a qualsivoglia attività del Rito Scozzese antico e accettato da parte dei Fratelli del Goi costituirà colpa massonica", si legge nel decreto, firmato dal Gran maestro Antonio Seminario il 13 giugno.

> **Piramide rituale** Nelle logge ci sono i tre gradi iniziatici: apprendista, compagno e maestro. Poi "il sistema" dal 4° al 33°

UN ATTO con cui il numero uno dei Goi "sfratta" gli "scozzesi" dalle logge e dagli organi del Grande Oriente. "Sono appena tornato dall'Olanda, ho raccontato cos'è successo e facevano fatica a credermi: ora sto mandando il decreto di sospensione a tutte le obbedienze del mondo", dice al *Fatto* il Gran maestro, eletto nel marzo scorso dopo aver battuto di misura Leo Taroni. Su quelle elezioni, però, si è subito scatenata una battaglia fatta di veleni e carte bollate. La regolarità del voto deve ancora essere confermata dalla Commissione centrale, che dovrebbe esprimersi a giorni, ma gli sconfitti hanno già annunciato l'intenzione di voler ricorrere alla giustizia ordinaria. Leader di una lista che aveva posto in cima al proprio programma la lotta alle infiltrazioni mafiose nelle logge, Taroni in passato è stato alla guida del Rito Scozzese ed è ancora oggi un componente del Supremo consiglio. Lo stesso organo in cui figura pure Seminario: un altro elemento che racconta come quella in corso tra i massoni italiani sia una vera guerra fratricida.

La sede al Gianicolo Il Goi ha sede a Roma presso Villa del Vascello FOTO ANSA

DA DOVE deriva dunque la scelta del Gran maestro di rompere i rapporti con il gruppo d'*élite* di cui lui stesso fa parte? A sentire le voci provenienti dall'interno delle logge si tratterebbe di una ritorsione, dovuta al fatto che la maggior parte degli "scozzesi" ha sostenuto Taroni nella corsa al vertice del Vascello, la villa dove ha sede il Goi a Roma. Pochi giorni fa, tra l'altro, Giulio Nigro, Sovrano del Rito Scozzese, ha osato sospendere Stefano Bisi, per dieci anni al vertice del Goi e primo sostenitore della candidatura di Seminario. Un provvedimento motivato dal fatto che Bisi è iscritto anche a un altro Rito, quello di York, col grado di "Templare della Commenda". Interpellato dal *Fatto*, l'ex Gran maestro non ha voluto commentare, mentre il suo successore fa notare come la "doppia appartenenza" di Bisi sia nota da decenni. "Lui non c'entra, è un capro espiatorio: puntavano a colpire me", dice Seminario. Insieme a Bisi, tra l'altro, sono stati sospesi dal Rito Scozzese anche altri quattro massoni di vertice: il Grande oratore Cesare Semeraro, il Gran tesoriere Riccardo Petraroja, il Gran cancelliere Santino Iafrate, il componente del consiglio Filippo Bagnato. Sospensioni che – secondo il Vascello – sarebbero servite ai vertici del Rito Scozzese per poter modificare liberamente i protocolli d'intesa col Goi. "Secondo le nostre norme, se nel Grande Oriente un fratello subisce una condanna, quella condanna deve essere recepita anche nel Rito scozzese. Invece loro volevano cooptare massoni sospesi ed espulsi dal Goi. O addirittura provenienti da altre obbedienze", sostiene Seminario. Impossibile capire di chi sia davvero il torto e la ragione, come spesso capita nelle vicende massoniche. Nelle chat interne dei fratelli, intanto, c'è chi inizia a non sopportare più questa faida continua: "Perdiamo credibilità". Ma c'è anche chi tifa per la scissione e soffia sul fuoco: "Chi non sta da una parte o dall'altra della barricata, è la barricata".

LA PROTESTA

DANNI Elemosina da 6 mila€ e ordinanze Figliuolo: sale il malcontento dei comitati, che ora pensano a manifestazioni pubbliche di dissenso

Romagna, alluvionati furiosi: 'Fermiamo il Tour de France'

LA REGIONE COMMEMORA LE VITTIME

A UN ANNO dagli eventi che hanno sconvolto l'Emilia-Romagna, si è tenuta sabato una cerimonia per ricordare le vittime e ringraziare le altre Regioni e Province italiane per il supporto. La Regione Emilia-Romagna ha voluto ringraziare i rappresentanti e gli operatori di Regioni, Province, Comuni e Protezione civile di tutta Italia

» Natascia Ronchetti

FAENZA (RAVENNA)

Fortissimi malumori avevano cominciato a serpeggiare alla fine di aprile, qualche giorno dopo che il Commissario straordinario alla ricostruzione post alluvione in Romagna, il generale Francesco Paolo Figliuolo, aveva emanato l'ordinanza numero 23. Un provvedimento che avrebbe dovuto semplificare le due precedenti ordinanze – la numero 11 per gli indennizzi alle imprese e la numero 14 per quelli alle famiglie –, considerate dai tecnici troppo complicate e farraginose, tanto da bloccare le domande di risarcimento. Invece la nuova normativa non ha affatto snellito le procedure. "Una delusione", dice Danilo Montevecchi, avvocato, portavoce del comitato Borgo alluvionato di Faenza.

Poi è arrivato l'11 giugno, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto che ha stanziato 210 milioni per l'atteso indennizzo dei beni mobili. Con un risarcimento massimo di 6 mila euro per ogni abitazione. Quando invece servirebbero almeno 15 mila euro a famiglia, secondo i comitati riuniti, per ricomprare arredi, elettrodomestici, veicoli distrutti da acqua e fango. E allora i malumori sono tracimati, diventando un'ondata di rabbia e indignazione. Il tam tam è partito da Faenza, dove al comitato Borgo alluvionato si è unito quello di Porta Romana. Insieme hanno deciso di organizzare una manifestazione pubblica di protesta capace di riportare l'attenzione sulla Romagna devastata. L'ipotesi ora è quella di promuoverla il 30 giugno in occasione del passaggio nella cittadina romagnola del Tour de France, per la tappa Cesenatico-Bologna.

Occasione ghiotta per rompere il silenzio con grande clamore, ottenendo la massima visibilità possibile. Ma prima dovranno capire se anche le autorità sono d'accordo. I rappresentanti dei due comitati – che stanno raccogliendo le adesioni alla protesta – sono stati convocati in Questura proprio per questa mattina. Oggi si saprà se la loro mobilitazione otterrà l'autorizzazione.

BOICOTTAGGIO

L'IDEA: SIT IN NELLA TAPPA TRA RIMINI E BOLOGNA

I comitati faentini – il comune del Ravennate è tra i più colpiti – già i primi di giugno avevano messo nero su bianco tutta la loro amarezza: "Le promesse del governo sono state a oggi completamente disattese", hanno scritto riferendosi all'impegno assunto dalla premier Giorgia Meloni, che pochi giorni dopo l'alluvione aveva garantito indennizzi al 100%.

ALLORA IL DECRETO – è stato rinnovato anche l'incarico a Figliuolo, fino alla fine dell'anno – non era ancora approvato. Ma ci aveva pensato il viceministro ai trasporti e alle infrastrutture Galeazzo Bignami, meloniano doc, ad annunciare 5 mila euro a famiglia in arrivo. Peraltro lo aveva fatto trionfalmente, facendo arrabbiare tutti, per poi essere persino smentito dalla sua collega di partito, la parlamentare romagnola Alice Buonguerrieri. Il governo ha poi aggiunto 1.000 euro ma la sostanza non cambia: 3.500 euro al massimo per ricomprare una cucina, 700 per ogni altro vano da arredare. E i 210 milioni di euro stanziati non potranno comunque coprire tutte le domande, visto che le abitazioni danneggiate sono 45 mila. "Non è nemmeno partito il meccanismo del credito di imposta, ed è gravissimo e inaccettabile", dice Montevecchi. Credito di imposta – spalmato su 25 anni – da utilizzare per gli ulteriori 700 milioni destinati ai ristori e stanziati nel 2023.

"È ormai acclarato il fallimento totale della ricostruzione privata e che tutto si è basato su promesse campate per aria. Abbiamo criticato anche la Regione Emilia-Romagna e i Comuni sul tema sicurezza e siamo legittimati a criticare il governo". Per gli alluvionati è del tutto assente la consapevolezza politica che i danni da alluvione sono ben diversi da quelli provocati da un terremoto. E ora i comitati faentini avvertono che "solo una stima forfettaria congrua, realistica e dignitosa dei danni subiti dai beni mobili sulla base del numero dei vani catastali, potrà indurre il cittadino a chiedere e ad accettare il ristoro proposto evitando inutili e ulteriori spese per pratiche molto complesse per ottenere gli indennizzi".

Il disastro del maggio 2023 Volontari al lavoro a Faenza. A lato, il generale Figliuolo FOTO LAPRESSE

APPALTI

MULTINAZIONALI LE AZIENDE FANNO CARTELLO PER OTTENERE RIBASSI. LA SICILIA RINUNCIA A NUOVI BANDI

Antincendio, gare deserte: Sud a secco

MULTATE E SOTTO INCHIESTA

LE COSIDDETTE otto sorelle Airgreen, Babcock Mission Critical Services Italia, Elifriulia, Eliossola, Elitellina, Heliwest, Star Work Sky, Air Corporate sono già state multate dall'Antitrust, mentre la Procura di Cagliari ha chiesto il rinvio a giudizio per alcune società indagate per turbativa d'asta

» Linda Di Benedetto

La stagione degli incendi è alle porte e le regioni tradizionalmente più colpite dalla minaccia del fuoco rischiano di rimanere senza elicotteri per gli interventi di emergenza. I bandi di gara per l'affidamento del servizio aereo con elicottero per antincendio boschivo (Aib) presentati da Sardegna, Sicilia, Campania e Puglia, sono infatti andati deserti.

Quest'anno – e non è la prima volta – le principali società che solitamente si aggiudicano gli appalti del servizio Aib non hanno partecipato alle gare regionali certificando l'emergenza dei "bandi deserti" di cui si è discusso l'8 e il 15 aprile in due riunioni al tavolo tecnico della campagna antincendi del Dipartimento centrale della Protezione civile nazionale. In caso di emergenza il Dipartimento interverrà con i mezzi della struttura Coau nelle regioni che ne sono sprovviste, come già accaduto in passato, ma chiaramente non è come disporre di flotte regionali.

Canadair Mezzo di emergenza

Già nel 2019 Airgreen, Babcock Mission Critical Services Italia, Elifriulia, Eliossola, Elitellina, Heliwest, Star Work Sky, Air Corporate, le cosiddette otto grandi "sorelle" (ad eccezione di Es Air), sono state multate dall'Antitrust con una sanzione record di 67 milioni di euro per intese anticoncorrenziali e oggi la loro rinnovata mancata partecipazione alle gare condiziona pesantemente le Regioni, costringendole a trattative private, a modificare i bandi e a rinegoziare le offerte a prezzi più alti (dunque più convenienti per i contraenti) magari con le fiamme in casa.

DUE ESEMPI lampanti sono quelli della Sicilia, che già brucia e della Sardegna dove un forestale è morto a maggio durante lo spegnimento di un incendio. La Sardegna ha lanciato il quarto bando di gara da oltre 10 milioni di euro per gli elicotteri antincendio, dopo che i primi tre sono andati deserti. Con questo nuovo bando, la Regione cercherà di assicurarsi otto elicotteri da distribuire nelle varie basi operative. Sempre in Sardegna, alcune delle principali società elicotteristiche sono sotto inchiesta per l'ultima gara regionale, accusate di turbativa d'asta per aver creato un presunto "cartello". Questo accordo avrebbe permesso alle aziende di presentarsi come un fronte unito davanti agli enti pubblici, garantendosi così l'appalto con ribassi d'asta minimi, a cifre più elevate rispetto a un contesto di concorrenza reale. Il pm di Cagliari Andrea Vacca ha chiesto il rinvio a giudizio (l'udienza è fissata per l'11 ottobre) di tutte le società.

Nel frattempo, anche la Sicilia non potrà contare sugli elicotteri pesanti capaci di trasportare cinquemila litri d'acqua. La gara, base d'asta di 14 milioni, è andata deserta e l'assessorato all'Ambiente, per il momento ha deciso di non rinnovare il bando. La stessa situazione in Campania, dove la gara per l'affidamento del servizio, che prevedeva il noleggio di otto elicotteri per 6,2 milioni di euro, non ha ricevuto offerte. Per questo motivo è stato pubblicato un nuovo bando maggiorando come c'era da aspettarsi l'importo.

Anche in Puglia, la gara per il noleggio di tre elicotteri, del valore di 4 milioni di euro, è andata deserta. Dopo la pubblicazione del bando del 28 febbraio nessuna offerta è stata presentata. Di conseguenza, la Puglia modificherà il bando limitando la disponibilità richiesta all'uso durante la stagione estiva, con l'intento di stimolare la partecipazione riducendo i mesi e i costi fissi.

I CONTI DI DIO

Ior, utile di oltre 30 milioni nel 2023: quasi triplicati quelli redistribuiti all'interno

L'ISTITUTO per le Opere di Religione (Ior) ha realizzato 30,6 milioni di utili nel corso del 2023, in crescita rispetto all'anno precedente (29,6). Quasi triplicati gli utili che vengono redistribuiti al Papa e ad altre poste di bilancio della Santa Sede, per opere di carità: 5,2 milioni di euro nel 2022, 13,6 l'anno scorso. I dati emergono dal bilancio sul sito Ior.

COSE DI CHIESA

GUERRA SOTTERRANEA I porporati scismatici

I congiurati antiPapa possono essere scomunicati e cacciati

FRANCESCO E LA "FROCIAGGINE" IN SEMINARIO

IN VATICANO c'è aria di "frociaggine". L'avrebbe ripetuto ben due volte, Papa Francesco, parlando con i sacerdoti romani nell'ultimo mese. Il riferimento di Bergoglio riguarda le presunte "tendenze omosessuali" dei giovani aspiranti sacerdoti che entrano in seminario. "Sono ragazzi buoni ma con questa tendenza meglio di no", avrebbe detto il Papa. Le parole di Francesco, anche per la loro forma, sono state accolte con grande polemica e lo stesso Bergoglio si è scusato pubblicamente

» Filoreto D'Agostino

La brillante nota del sacerdote e giornalista Filippo Di Giacomo nell'ultimo numero del *Venerdì* di *Repubblica* rivela un fatto inquietante. In Vaticano tra un "gruppo di cardinali molto nervosi" circolerebbe la bozza d'un atto proveniente da ambienti della Curia per "defenestrare il Pontefice, vescovo di Roma, per sopravvenuta incapacità". La norma utilizzata sarebbe il canone 412 che si trascrive: "La sede episcopale si considera impedita, quando per prigionia, confino, esilio o incapacità, il Vescovo diocesano non può affatto esercitare la sua funzione pastorale nella diocesi, né comunicare mediante lettera con i suoi diocesani".

DON FILIPPO Di Giacomo implicitamente suggerisce che gli autori della bozza cercano di estendere il canone 412, relativo ai vescovi diocesani, al Pontefice quale Vescovo di Roma. L'estensione denuncia un paio di errori: il primo giuridico e il secondo teologico. Sul primo. Il canone 412 si riferisce alla c.d. sede impedita (cioè ogni organo territoriale con titolare inabilitato per le causali ivi indicate) e si applica anche ai Metropoliti (can. 415). Per la Sede romana vige una norma speciale, il can. 335 secondo il quale l'impedimento che colpisce il Pontefice deve essere totale. L'incapacità che costituisce impedimento totale è ovviamente quella d'intendere e di volere o uno stato d'infermità tale da determinare l'assoluta inabilità, non potendo certo un'espressione gergale sull'omosessualità diffusa (dettata peraltro dalla pastorale preoccupazione degli effetti nella vita dei Seminari) o altre di analogo tenore dimostrare una riduzione o addirittura la mancanza del ben dell'intelletto in Francesco. Basta l'intervento al G7 sul complesso tema dell'IA per dimostrare ampiamente il contrario. Si rammenta, poi, che è stato lo stesso Francesco, con depositata dichiarazione sull'eventuale sua impossibilità per motivi fisici di continuare il ministero petrino, a garantire l'operatività degli adempimenti nel caso di Sede romana impedita. La differenza sta nell'impedimento totale che colpisce il Capo della Chiesa rispetto a quello funzionale, ma non necessariamente totale, relativo ai vescovi diocesani ed equiparati. Il canone 412, pertanto, non s'applica al Pontefice, mentre la norma astrattamente invocabile (cioè il canone 335) richiede una procedura allo stato non percorribile perché, per nostra fortuna, papa Francesco è intellettualmente nel pieno delle sue funzioni. Sul secondo. Gli autori della bozza, specie di congiurati, sembrano ignorare il motivo essenziale per il quale il canone 335 prescrive l'impedimento totale. La ragione emerge dai canoni 330 e 331, che indicano il Pontefice come successore di San Pietro e Vicario di Cristo: tali specifiche attribuzioni sono, teologicamente parlando, dono dello Spirito Santo, che ha svolto opera attiva fin dal momento dell'elezione. Per essere Papa, infatti, non basta la consacrazione episcopale ma, secondo accreditati presupposti teologici, occorre principalmente l'intervento dello Spirito Santo come invocato fin dall'apertura dei lavori del conclave. È grazie alla terza Persona della Trinità che il romano Pontefice ha il carisma dell'infallibilità quando "proclama con un atto definitivo una dottrina riguardante la fede o la morale" (Catechismo della Chiesa cattolica, paragrafo 891). Proprio la riferibilità della scelta del successore di Pietro allo Spirito Santo e l'intervento necessario di quest'ultimo nell'affermazione di verità di fede e morale legittimano procedure sull'impedimento solo quando si verifichi una situazione estrema, nella quale manchi la recettività intellettiva da parte del Pontefice. La bozza è pertanto segnale di una congiura nella quale spira una volontà satanica capace di causare grave scandalo e confusione tra i fedeli con l'evidente finalità d'imporre, rimuovendo Francesco, dottrina e apparati fondati sul vieto conservatorismo.

È AGEVOLE, comunque, trarre le conseguenze dal contegno dei congiurati. Secondo il canone 751 lo scisma consiste nel rifiuto di sottomettersi al Sommo Pontefice. Ora è evidente la natura scismatica della bozza che va oltre il rifiuto di sottomettersi al Papa per tentare di defenestrarlo. Gli autori, perciò, incorrono ex canone 1364, in quanto scismatici, nella scomunica *latae sententiae* che opera di diritto senza necessità d'esplicita pronuncia. Ed è coerente alla tutela della Chiesa che gli scomunicati meritino di essere definitivamente allontanati dalle loro funzioni in Curia.

La Curia In Vaticano circola la bozza d'un atto per defenestrare il pontefice non allineato "per sopravvenuta incapacità" a regnare

Jorge Mario Bergoglio Il papa, le sue uscite e la ribellione della Curia FOTO ANSA/LAPRESSE

SOLDI & PALLONE

B., IL MILAN E IL CALCIO DIVENTATO BULIMICO

» MASSIMO FINI

"Silvio è vivo e lotta insieme a noi". A un anno dalla scomparsa si sono innalzati infiniti epinici alla memoria dell'ex Cavaliere, dell'ex condannato per una frode fiscale colossale (altro che *cash*, cara Gabanelli), dell'ex detenuto, dell'ex delinquente, dell'ex fruitore di nove prescrizioni, dell'ex capintesta di una lotta senza quartiere contro la Magistratura e quindi l'ordine costituzionale.

Non intendo qui occuparmi del politico la cui principale responsabilità, a mio vedere, è stata togliere agli italiani quel poco di senso della legalità e dell'onestà che gli era rimasto. È chiaro che vedendo che Berlusconi e i suoi amici violavano impunemente l'intero Codice penale, aggiustandosi per se medesimi quello di Procedura, anche un italiano di suo mediamente onesto si deve essere chiesto "ma devo essere proprio io il più cretino del bigoncio"?

Intendo parlare del Berlusconi uomo, a cui sono stati innalzati altrettanti epinici. Da molti, da moltissimi, non solo dai suoi familiari, sulle cui affermazioni è lecito applicare la tara degli affetti, Berlusconi è stato descritto come uomo "buono". Ora a me riesce difficile definire "buona" una persona che, con la complicità di Previti, ha truffato per miliardi una minorenne, orfana di entrambi i genitori, morti in circostanze tragiche comprando per un tozzo di pane la villa di Arcore e un immenso territorio circostante (ci sono due sentenze della Magistratura che hanno accertato questa truffa, ma siccome i fatti risalgono ai primi anni Settanta tutto è andato nella solita prescrizione). A me riesce difficile definire "buona" una persona che, approfittando della sua carica di presidente del Consiglio, manda una minorenne, la famosa Ruby Rubacuori, nelle braccia di Nicole Minetti che poi trasferirà Ruby in casa di una prostituta ufficiale. Questo mentre il Tribunale dei minori di Milano, l'unico competente, aveva disposto che la ragazza fosse affidata a una comunità protetta.

Ma lasciamo quest'uomo pestilenziale, che per trent'anni ha avvelenato, politicamente e culturalmente, la storia del nostro Paese. E occupiamoci di cose più serie e più urgenti. E cioè il calcio, che pure Berlusconi rovinò da par suo.

Bisogna tornare ai tempi della gloriosa e mai dimenticata Coppa dei Campioni. Allora si affrontavano in incontri diretti le squadre vincitrici dei vari campionati europei. In uno scontro diretto poteva capitare che una squadra debole sconfiggesse una più forte. Ora che nella moderna Champions la qualificazione è a gironi è ovvio che passino solo le due squadre più forti, le altre scendono in quella ridicola competizione che è l'Europa League, una volta Coppa delle Fiere. Mi ricordo in particolare un Lugano-Inter in cui gli svizzeri vincendo a Milano per 1-0 si assicurarono il passaggio del turno. Me lo ricordo bene perché avevo giocato il Lugano, dato a una quota molto alta. Forse gli interisti avevano sottovalutato gli svizzeri che però a calcio sanno giocare. Anche quest'anno, per gli Europei, hanno una bella squadretta. Fra i pali c'è Sommer, il portiere dell'Inter, i centrali sono Akanji, stopper del Manchester City, non so se mi spiego, ed Elvedi del Borussia Moenchengladbach, che ho visto ridicolizzare Lukaku, non era difficile, ma anche Haaland perché è grosso quanto loro ma ha riflessi più veloci. Ma forse la vera forza della Svizzera è a centrocampo con Xhaka, uno dei migliori *assistman* del circuito insieme a Kevin De Bruyne (in corsa quest'anno per il pallone d'oro), Freuler, Shaqiri. Il problema della Svizzera è che non ha più un centravanti dai tempi preistorici di Chapuisat. Ci hanno provato col giovanissimo e promettente Embolo, di origine camerunense, ma non è mai stato all'altezza delle aspettative. Ci hanno provato con Seferovic, che gioca bene ma non centra mai la porta e non ha tiro. Un po' come il Sanabria del Torino. Un centravanti che non ha tiro *non se po' vede*. Quindi il destino della Svizzera, come ci dice la storia degli ultimi anni, è di non perdere una partita ma di non passare mai il turno perché ha fatto troppi pareggi.

Adesso si è studiata una nuova formula per la Champions. A gironi non sarà solo la prima parte delle qualificazioni, ma anche la seconda. Quindi più partite, più incassi, meno possibilità per squadre che non hanno 35 giocatori, dove le riserve equivalgono i titolari. Adesso ci si è anche inventati un "mondiale per club", che non si capisce bene che cosa sia e a cui si sono opposti i calciatori perché è disumano farli giocare 69 partite l'anno. Non ci si può poi meravigliare se i ragazzi si rompono a ogni momento. Inoltre, nei bei tempi andati, a luglio e agosto di calcio non se ne parlava più. Invece adesso impera il calciomercato e si organizzano grottesche partite in Qatar o in Arabia Saudita sotto un caldo atroce.

Tutto in nome del dio quattrino. Ma questa fagìa di denaro porterà inevitabilmente, come ogni eccesso, alla scomparsa dell'oggetto di cui si occupa. "Così gli apprendisti stregoni avranno ucciso la 'gallina dalle uova d'oro' e il razionalismo nella forma del denaro avrà realizzato, è il caso di dirlo, l'ennesimo autogol" (*Il denaro "sterco del demonio"*, 1998).

Rossoneri Berlusconi festeggia dopo la vittoria nella finale di Champions nel 2007 ad Atene FOTO ANSA

IN CAMPO SENZA SOSTE Le coppe internazionali si sono moltiplicate Più partite, più incassi, meno possibilità per le squadre con meno di 35 effettivi da schierare. Giocatori in allarme: disumane 69 partite l'anno

Szczesny vicino all'Al Nassr
Per il portiere polacco la richiesta della Juventus è di 5 milioni, ma ci sono spazi di trattativa, anche perché l'offerta araba per Szczesny è molto alta, a due cifre

Gilmour, nuovo singolo
È uscito ieri "Between Two Points", il nuovo brano di David Gilmour con la figlia Romany Gilmour (ultimogenita dell'artista inglese) alla voce e all'arpa

LAURA BETTI Nella biografia del suo amico Paris

LA PAZZA PUPATTOLA DI PASOLINI

Cene, recite, amanti dotati

Che coppia Pier Paolo Pasolini (1922-1975) con Laura Betti (1927-2004) nel 1972 ANSA

Anticipiamo uno stralcio di "Madame Betti", la biografia dell'attrice e cantante scritta dall'amico Renzo Paris e in libreria da venerdì con Elliot.

» Renzo Paris

Laura Trombetti, alias Laura Betti, era nata a Casalecchio di Reno il 1° maggio 1927 ed è morta a Roma il 31 luglio 2004. Vi si era stabilita nel 1955, e non l'aveva più lasciata.

Nel 1981, in un breve film su Roma e Pasolini, appariva seduta nella sua famosa terrazza. Con la voce roca parlava di Bologna e poi della sua Roma che odiava e amava allo stesso tempo, santa e carnefice, dove si respirava "il fiato della morte". Non era la Roma del Vaticano e del potere che le interessava ma quella del popolo, che ballava e soffriva. Gliel'aveva fatta conoscere Pasolini, che la portava nelle borgate ma anche tra le puttane del Mandrione. Aveva provato a vendere il suo corpo ma non c'era riuscita. Avrei dato un occhio per vederli approcciare le prostitute, redarguiti dai papponi: Laura, che allora era una Venere, che passeggiava avanti e indietro con la borsetta in mano sulla strada del Mandrione alla ricerca dei clienti. Doveva scusarla Pasolini, ma non gliene piaceva nessuno: non se la sentiva di entrare nella macchina di uno sconosciuto davanti al suo amore impossibile. I clienti di certo trattavano il suo uomo da pappone e lei da avvenente prostituta. Qualcuno di loro magari avrà pensato a una coppia borghese con il marito impotente, voyeur dei chiassosi amori della moglie.

Leggeva con voce accorata un paio di poesie di Pier Paolo sulle borgate che non avrebbe mai dimenticato, neanche dopo che il suo uomo le aveva criticate per via dell'omologazione piccolo-borghese. In quel filmato confessa più volte di essere doppia, di amare e di odiare allo stesso tempo la città eterna. A un certo punto rivela: "Per chi non lo sapesse, sono stata una cantante e Pasolini ha scritto due canzoni per me: *Cristo al Mandrione* e *Valzer della toppa*". Le cantò insieme a quelle di altri scrittori come Arbasino, Soldati, Bassani in uno spettacolo intitolato *Giro a vuoto*, che finì a Parigi, lodata da André Breton. Nelle borgate, Pasolini era acclamato come un re e lei era "la regina".

Davanti a uno specchio pieno di lampadine – come fosse nel camerino di un teatro – nella sua camera da letto, indossa vezzosa una coroncina colorata... Pasolini la portò al cimitero inglese davanti alla tomba di Gramsci, la fece recitare in tanti suoi film, fino a *Teorema*. In *Salò* la volle soltanto come voce per evitare che subisse ritorsioni fasciste. O era soltanto perché la sua pupattola bionda, quella che appellava ormai come la Pazza, era diventata inguardabile?...

Madame non era d'accordo, ma anche a me era sembrata una Edith Piaf romana più che Juliette Gréco, con gli amori in lambretta, in macchina e sui prati verdi delle periferie. Nessun rimpianto, solo sberleffi e carinerie. Laura aveva vissuto dentro *La dolce vita* felliniana, dove aveva recitato se stessa e ne era uscita intatta. Gli scandalosi amori di un tempo, con Claudio Villa, il reuccio, e con Marlon Brando più tardi, quando Bernardo Bertolucci la tagliò dal suo film *Ultimo tango a Parigi*. Ogni sera nella sua casa di via del Babuino comparivano a cena registi, attori, modelle. E Madame cucinava, cucinava. La sua vita privata finiva sui giornali scandalistici, rendendola felice. Non temeva di dichiarare in pubblico che Claudio Villa ce l'aveva grosso, nominando i pochi artisti che non si era "fatti". Era pur sempre lei che li "stuprava". Di quella dolce vita era rimasto solo l'amaro. Miss Flash, come la chiamavano allora i giornali, non mi sarebbe piaciuta, anche se le risate da brivido me la ricordavano di tanto in tanto...

Ho rivisto *Passione di Laura* di Paolo Petrucci, girato dopo la morte di lei, in cui il regista interroga i suoi amici, da Bertolucci a Walter Siti, da Francesca Archibugi a Renato Nicolini, da Piero Tosi a Giacomo Marramao, in un tripudio di ricordi, come quello di Bernardo che raccontava ancora una volta dei suoi sanguinosi tagli.

Nei suoi film più famosi, firmati da Pasolini, Fellini, Bertolucci, Jancsó, Varda, lei aveva sempre recitato se stessa, aggressiva e tenera com'era. Era un'attrice anche nella vita dicevano i più, mentre a me pareva una donna che custodiva un dolore immenso. Recitava, certo, nelle sue affollate cene, ma come una paesana di Roma che officiava il suo eterno, a volte scoppiettante, consolo con piatti fumanti.

Non gli parlavo mai dei suoi film, sapevo che non le sarebbe piaciuto. Il re delle nostre conversazioni doveva restare pur sempre Pier Paolo. Una volta mi chiese se volevo partecipare in veste di bigliettaio a un film del fratello di Bernardo... Un'altra volta mi mandò in piazza del Popolo a doppiare un paio di frasi del film *Guerre stellari*. L'avevo ammirata nella *Dolce vita* di Fellini, in cui aveva una particina da saccente, e di più quando faceva la serva in *Teorema*. Mi piacque anche in *Porcile*, in *Che cosa sono le nuvole?* e nei *Racconti di Canterbury*. Mentre la frequentavo partecipò a *Novecento* di Bertolucci, a *Vizi privati, pubbliche virtù* di Jancsó, *Sbatti il mostro in prima pagina* di Bellocchio e *Il grande cocomero* della Archibugi. Uscivo dal cinema con l'aria di averla rivista nel suo salotto, come quando ero seduto sul divano di casa sua e mi sentivo a teatro.

IL **LIBRO**

» **Madame Betti**
Renzo Paris
Pagine: **168**
Prezzo: **18 €**
Editore: **Elliot**

> "Con PPP, in borgata, provò a prostituirsi: lui fu preso per pappone o marito voyeur"
>
> **Renzo Paris**

TEMPO

Black Stone Cherry in Italia

La band ha annunciato lo "Screamin' At The Sky Tour", serie di date a supporto dell'album omonimo. Saranno in Italia all'Alcatraz di Milano il 10.11 del 2024

RASSEGNA Record di presenze (oltre 20 mila) per il festival letterario di Di Salvo "nella regione d'Italia in cui si legge meno". Da Fagnani a Ranucci: tanti gli incontri

15 anni di "A tutto volume": e Ragusa s'illumina di bello

» Alberto Alessi

Quindici anni di "A Tutto Volume" insegnano ad ascoltare meglio. Non è un paradosso o la *réclame* di un apparecchio acustico, ma è il senso di profondo affetto e umanità della più calda 4 giorni di invasioni letterarie siciliana, in un'edizione record da oltre 20 mila presenze. Anche quest'anno è approdata a Ragusa, la "città dei ponti" che di attraversamenti ne ha creati di nuovi, non di pietra iblea ma di arte, scienza e letteratura. I suoni della stagione culturale presente e viva hanno potuto rieccheggiare, dal 13 al 16 giugno, tra strade, chiese e piazze del capoluogo più a sud d'Italia, guidati dal direttore artistico Alessandro Di Salvo, che in occasione dei primi quindici anni della sua "creatura" ha promesso (e mantenuto) un riuscito progetto di "spazio fisico di riflessione e di festa, un'occasione per vivere la cultura e la bellezza", all'ombra della galleria monumentale del barocco. È da lì che l'idea di "A Tutto Volume" è partita, dalle librerie indipendenti alle scalinate di Piazza Duomo, passando di edizione in edizione a occupare la città. Di Salvo ha progettato gli eventi in 5 sezioni (Arte, Biografia, Attualità, Scienza e Letteratura) insieme alla promozione della Fondazione Archi. Obiettivo? "Portare migliaia di persone per assistere a presentazioni di libri nella regione d'Italia in cui si legge di meno; riunire i grandi nomi della narrativa, della saggistica e del giornalismo nella provincia più lontana dalle grandi capitali culturali italiane; creare turismo non con il mare o l'enogastronomia ma con proposte editoriali". Ci è riuscito? Basti sapere che ogni serata delle centinaia di seggiole non se ne trovava una libera, mentre il pubblico in piedi sgomitava nella cornice di piazze gremite, su fondi di cattedrali barocche. Come in un agorà fuggito dal tempo.

Sotto il Duomo di Ibla L'evento di chiusura di "A tutto volume" con Fagnani, Pascale e Oliva domenica sera a Ragusa FOTO M. BOCCHIERI

Migliaia di persone per prendere parte ai 50 incontri con le firme degli autori del contemporaneo: dall'evento di chiusura con Francesca Fagnani, che ha raccontato la Roma criminale di Diabolik in *Mala*, suo romanzo d'esordio presentato da Antonio Pascale (*guest director* del festival) e dalla vicedirettrice del *Fatto* Maddalena Oliva, a Sergio Rizzo, che non pago di aver scomodato la casta, rigira il coltello con *Io so' io*; da Sigfrido Ranucci con *La scelta* a Stefania Andreoli, con il suo *Io, te, l'amore*, sulle relazioni nell'epoca del narcisismo. Per non parlare delle mostre, degli happening, della vita che respira nelle lunghe serate siciliane. Dopo quindici anni di "A Tutto Volume" non si può parlare più di esperimento quanto di formula magica: quella che fa rifiorire Ragusa, dai picchi di Ibla fino all'ultimo scoglio della Marina.

IN SALA "Il pastore e la strega" di Santachiara

La possibilità di un'isola: l'Elba ferita dalle mafie torna a vivere in un film di denuncia e riscatto

» Federico Pontiggia

Il pastore e la strega, quando il cinema combatte la speculazione edilizia e le infiltrazioni mafiose. Già giornalista d'inchiesta, Stefano Santachiara passa dietro la macchina da presa senza deflettere dall'impegno civico e dalla passione civile: *Il pastore e la strega*, appunto, stigmatizza la cementificazione selvaggia, la devastazione ambientale, l'affarismo senza scrupoli, la corruttela della politica e l'ingerenza della criminalità.

Dopo il thriller psicologico *Corpo* nel 2019, per l'opera seconda sceglie la possibilità dell'isola, l'Elba, e si collega a doppio filo all'inchiesta che egli stesso firmò per *Il Fatto Quotidiano*, trovando quindi ospitalità a *Report* su Rai3 nel dicembre del 2012: nel novero di abusi edilizi e collusioni mafiose sull'Appennino emiliano, Santachiara dava conto del primo caso di un sindaco del Nord corrotto da un boss.

Nel film, il giovane fabbro Lele (Alex Ferrini) fugge l'alienazione occupazionale e cambia vita: sale in montagna e acquista le capre dall'ultimo pastore dell'isola. Ma la nuova avventura è subito ostacolata dal progetto di cementificazione selvaggia che incombe sull'Elba: i colletti bianchi hanno stretto alleanze con l'amministrazione e le cosche, preposte all'interramento di non meglio precisati rifiuti. Ma non ogni speranza è perduta: Lele scopre affinità con la verace Ada (Florencia Perez da Rold), modella e compagna del losco imprenditore, la cavallerizza Sofia (Lara Elena Deiana) e la pugnace Flora (Gina Petricciuolo), ovvero l'eponima strega, all'anagrafe integerrima contabile del Comune, che si rivelerà la sua più preziosa alleata per la salvaguardia ambientale.

Superstizioni e avidità, cinismo e intrallazzi, amori e gelosie, *Il pastore e la strega* mette a singolar tenzone Denaro e Natura, chiedendo alla commedia, perfino al registro comico di lenire e insieme survoltare la realtà: chioserebbe Eduardo, e un po' di napoletano c'è anche qui, *addà passà 'a nuttata*, ma come?

Scritto e diretto da Santachiara con voto di indipendenza e povertà, passato ai festival di Nazareth e Tharangai, in India, il lungometraggio verrà proiettato domani sera al Cinema Farnese di Roma, alla presenza del regista e dell'interprete Stefano Stradi.

Tradotto, come già *Corpo*, in romanzo dal giornalista emiliano, *Il pastore e la strega* educa "non solo al rispetto delle persone, degli animali e della natura, ma – rilevano plaudenti gli insegnati elbani – anche alla lealtà, alla libertà di scelta e al coraggio di non piegarsi ai soprusi".

LIBROINGOCCE

GIORGIO DELL'ARTI

Perizoma, funghi, tatuaggi e lametta: è l'antenato Ötzi

Ötzi. La mummia di Ötzi, esemplare di *Homo sapiens* vissuto fra il 3350 e il 3120 a. C., fu ritrovata casualmente da due escursionisti tedeschi di Norimberga, Erica e Helmut Simon, il 19 settembre 1991, in un ghiacciaio alle pendici del Similaun, in Alto Adige, a cento metri scarsi dal confine con l'Austria. Deve il suo nome alla vicina valle Ötztal.

Abbigliamento. Ötzi "portava una sorta di cinta-marsupio, in pelle di vitello, che faceva un doppio giro intorno alla vita e conteneva una grossa tasca, nella quale c'erano un grattatoio (strumento in selce usato per raschiare), un perforatore (altro strumento in selce utilizzato per produrre dei fori) e una lametta affilatissima (sempre di selce), uno spillone d'osso a doppia punta e, infine, un fungo infiammabile; è probabile che quest'ultimo venisse usato come innesco per accendere il fuoco".

Cappuccio. Ötzi "aveva le parti basse coperte da un perizoma in strisce di pelle, cucite con tendini sottili... Indossava poi dei gambali in pelle di capra, con vari rammendi; erano appesi alla cinta come da giarrettiere e avevano una linguetta nella parte bassa che si infilava nelle scarpe. Queste ultime avevano all'interno una rete di corda vegetale che, come fossero calzini, conteneva della paglia a protezione del piede dagli sfregamenti e dal freddo. Salendo sopra la cintura, l'uomo aveva un giaccone... È probabile, inoltre, che Ötzi indossasse anche un mantello con delle lunghe frange o, meglio, una stuoia formata da un intreccio di steli di graminacee alpine: si ritiene che fosse una specie di impermeabile. Infine, l'elemento dell'abbigliamento che si è meglio conservato è il berretto: una sorta di cappuccio in pelle di orso con delle strisce di cuoio annodate tra loro a fare da sottogola".

Calvo. "Sappiamo che Ötzi doveva avere circa 45 anni, che era alto 160 centimetri e che il suo peso doveva aggirarsi intorno ai 50-60 chili. Avrebbe indossato scarpe di taglia 38. Aveva capelli di colore bruno, forse portati lunghi e sciolti (come sembrano suggerire alcune ciocche ritrovate nel sito), e le unghie delle dita con rigature che indicano un forte stato di stress fisico... Dai più recenti studi (2023) abbiamo scoperto che doveva avere la pelle piuttosto scura e una tendenza alla calvizie".

Pasto. Ultimo pasto di Ötzi: selvaggina, cereali e vegetali.

Tatuaggi. Ötzi presenta ben 61 tatuaggi "impressi e distribuiti su tutto il corpo: è probabile che avessero un significato magico-rituale, forse con finalità terapeutiche, che tuttora ci sfugge di comprendere appieno".

Ferite. Ötzi "aveva una brutta ferita alla testa e un profondo taglio sul palmo della mano destra, che doveva aver subito (come si ha motivo di ritenere) nei giorni precedenti alla morte. Ötzi porta dunque con sé tutto il mistero di un 'giallo preistorico': quello degli ultimi momenti della sua vita, quando una freccia lo colpì alla schiena uccidendolo. Lo si è potuto capire nel 2001, analizzando attentamente alcune radiografie e scoprendo così che una freccia – di cui è rimasta la punta in selce immersa nei tessuti del corpo – aveva perforato la pelle e i muscoli dell'uomo, all'altezza della spalla sinistra, e si era andata a infilare vicino alla scapola, sotto l'ascella, producendo con tutta probabilità una lacerazione emorragica dell'arteria succlavia, che dovette provocare, in pochi minuti, la morte per dissanguamento di quell'uomo". *(3. Fine)*

Notizie tratte da: Giorgio Manzi, "Antenati. Lucy e altri racconti dal tempo profondo", Il Mulino, pagg. 224, 15 €

NEL MARE IONIO

Migranti, 55 morti in mare: "La strage in acque greche"

Si sarebbe consumata in gran parte in acque greche la tragedia in mare che ha colpito il veliero affondato a 120 miglia da Roccella Jonica, dove potrebbero aver perso la vita – risultano ancora formalmente disperse – 55 migranti, tra cui la metà potrebbero essere bambini.

Una prima ricostruzione, tutta da verificare – fornita al *Fatto* da una fonte informale e qualificata della Guardia Costiera – che apre uno scenario inquietante sui rapporti tra Italia e Grecia nella gestione dei flussi migratori. L'imbarcazione era partita 9 giorni fa dalla Turchia, con a bordo soprattutto famiglie afghane e iraniane. I problemi alla navigazione sarebbero stati rilevati però quando la barca a vela era ancora in acque elleniche. Lì ci sarebbero state le prime perdite. Nonostante il panico a bordo e i decessi, l'imbarcazione sarebbe comunque riuscita, con modalità ancora da accertare, a superare il confine delle acque italiane, oltrepassato solo di una o due miglia. Lì, il veliero è stato recuperato dalla Guardia Costiera italiana che ha riportato in salvo i 12 superstiti, di cui una donna è deceduta una volta a riva. Da ieri gli uomini della Guardia Costiera, coadiuvati dai volontari di Medici Senza Frontiere, stanno raccogliendo le testimonianze dei sopravvissuti. La rotta su cui è avvenuta la tragedia è la stessa su cui aveva viaggiato l'imbarcazione teatro della strage di Cutro, dove il 26 febbraio 2023 ben 94 persone persero la vita a poche miglia dalla riva.

Sempre ieri, infine, a sud di Lampedusa, un'altra barca è stata soccorsa da una nave umanitaria: troppo tardi per 10 persone trovate morte nel ponte inferiore allagato. Unhcr, Oim e Unicef contano oltre 800 tra morti e dispersi quest'anno nel Mediterraneo – 5 al giorno – e chiedono un potenziamento dei soccorsi.

VINCENZO BISBIGLIA

PROGRAMMI TV

Rai 1

- **09:00** UnoMattina Estate
- **11:30** Camper in viaggio
- **12:00** Camper
- **13:30** Tg1
- **14:05** Un passo dal cielo 2
- **16:05** Estate in diretta
- **16:55** Tg1
- **18:45** Reazione a catena
- **20:00** Tg1
- **21:00** Calcio, Europei 2024: Portogallo-Rep. Ceca
- **23:10** Notti Europee
- **23:55** Tg1 Sera
- **00:30** Calcio, Europei 2024: Portogallo-Rep. Ceca
- **02:20** Sottovoce
- **02:55** Rai - News24

Rai 2

- **08:45** Radio2 Social Club
- **10:10** Tg2 Italia Europa
- **11:10** Tg Sport Giorno
- **11:20** La nave dei sogni
- **13:00** Tg2 Giorno
- **13:30** Dribbling Europei
- **14:00** Ore 14
- **15:25** Squadra Speciale Cobra 11
- **17:10** Squadra Spec. Stoccarda
- **18:35** Tg Sport Sera
- **19:00** NCIS Los Angeles
- **19:40** S.W.A.T.
- **20:30** Tg2
- **21:20** Dawn - Segreti sepolti
- **23:00** Stupor mundi - La disfida delle giovani imprese
- **00:35** I lunatici

Rai 3

- **08:00** Agorà Estate
- **09:45** Il meglio di Elisir Estate
- **11:00** Relazione Scioperi 2023
- **12:00** Tg3
- **12:45** Quante storie
- **13:15** Passato e presente
- **14:20** Tg3 - Tgr Leonardo
- **16:00** Di là dal fiume e tra...
- **16:55** Overland
- **17:50** Geo Magazine
- **19:00** Tg3
- **20:00** Blob
- **20:25** Viaggio in Italia
- **20:50** Un posto al sole
- **21:20** Ex - Amici come prima!
- **23:05** Con un battito di ciglia
- **00:00** Tg3 Linea Notte

Rete 4

- **06:50** Prima di Domani
- **07:46** Brave And Beautiful
- **08:43** Mr Wrong
- **09:44** Tempesta d'amore
- **10:55** Mattino 4
- **11:55** Tg4
- **12:25** La Signora in Giallo
- **13:58** Lo Sportello di Forum
- **15:37** Diario del Giorno
- **16:49** L'uomo senza paura
- **18:58** Tg4
- **19:47** Terra Amara
- **20:30** Prima di Domani
- **21:25** E' Sempre Cartabianca
- **00:56** Dalla Parte degli Animali
- **02:32** Tg4 - Ultima Ora Notte

Canale 5

- **07:59** Tg5
- **08:42** Mattino Cinque News
- **11:00** Il Meglio di Forum Estate
- **12:58** Tg5
- **13:42** Beautiful
- **14:10** Endless Love
- **14:45** My Home My Destiny
- **15:38** La Promessa
- **17:00** Pomeriggio 5
- **18:45** Caduta Libera
- **20:01** Tg5
- **20:39** Paperissima Sprint
- **21:21** Ricomincio da Me
- **23:35** Tg5
- **00:21** Certamente, Forse
- **02:23** Paperissima Sprint

Italia 1

- **06:45** Una Mamma per Amica
- **08:29** Station 19
- **10:29** C.s.i. New York
- **12:25** Studio Aperto
- **13:04** Sport Mediaset
- **13:56** I Simpson
- **15:17** Ncis: New Orleans
- **17:14** The Mentalist
- **18:05** Camera Café
- **18:30** Studio Aperto
- **19:25** C.s.i. - Scena del Crimine
- **20:27** Ncis - Unità Anticrimine
- **21:15** Le Iene presentano: Inside
- **01:11** Zelig Lab
- **02:12** Studio Aperto

La7

- **07:00** Edicola Fratello
- **07:40** Tg La7
- **08:00** Omnibus Dibattito
- **09:40** Coffee Break
- **11:00** L'Aria Che Tira
- **13:30** Tg La7
- **14:15** Tagadà
- **16:40** Taga Focus
- **17:00** C'era una volta... il 900
- **18:55** Padre Brown
- **20:00** Tg La7
- **20:35** Otto e Mezzo
- **21:15** Inchieste da fermo - L'America di Biden e Trump
- **01:00** Tg La7 Notte
- **01:10** Otto e Mezzo (r)
- **01:50** Camera con Vista

Sky Cinema 1

- **19:10** Se scappi, ti sposo
- **21:15** Diabolik Chi sei?
- **23:30** The Vanishing - Il mistero del faro
- **01:20** Se Dio vuole
- **02:50** Men in Black: International
- **04:45** Questo o Quello Speciale
- **05:00** The Woman King

NOVE

- **15:00** Delitti a circuito chiuso
- **16:00** Storie criminali
- **17:40** Little Big Italy
- **19:15** Cash or Trash
- **21:25** Vasco - Modena Park
- **01:35** Naked Attraction UK
- **05:10** Ombre e misteri